

Rapporto strutturale sul sistema economico produttivo della provincia di Bologna

Indice

Introduzione

1. Il consuntivo strutturale del 2004
 - 1.1. La demografia delle imprese nella provincia di Bologna
 - 1.2. Gli imprenditori extracomunitari
 - 1.3. Le imprese artigiane
 - 1.4. L'imprenditoria femminile e le donne imprenditrici
 - 1.5. L'occupazione
 - 1.6. Il valore aggiunto
 - 1.7. Il commercio estero
 - 1.8. La bilancia tecnologica dei pagamenti
 - 1.9. Il turismo internazionale
 - 1.10. Il credito
 - 1.11. La ricerca e sviluppo
 - 1.12. Il reddito disponibile delle famiglie
 - 1.13. L'inflazione
 - 1.14. La dotazione infrastrutturale
2. Il livello di competitività del tessuto produttivo locale
 - 2.1 I principali indicatori economico-finanziari
 - 2.2 I gruppi di impresa
 - 2.3 Le medie imprese industriali
 - 2.4 La localizzazione e la delocalizzazione d'impresa
 - 2.5 La formazione delle risorse umane
 - 2.6 I brevetti
 - 2.7 Gli Investimenti Diretti Esteri (IDE)
3. Le previsioni per il 2005-2008

Introduzione

Il principale obiettivo di questo rapporto è quello di fornire un quadro d'insieme delle tendenze evolutive del sistema economico e produttivo della provincia di Bologna. Oggetto dell'analisi è l'impresa, considerata nei molteplici aspetti e caratteristiche che la contraddistinguono e la propongono come vero e proprio propulsore di sviluppo. Si tenta di sviluppare un approccio integrato utilizzando le diverse fonti di informazione economica fornite dal sistema camerale.

La prima parte del rapporto propone un consuntivo strutturale per il 2004. Viene presentata un'analisi della struttura organizzativa del sistema produttivo bolognese e della sua dinamica. Si analizza la demografia delle imprese, la loro natura giuridica ed infine si cerca di quantificare la presenza di imprenditori extracomunitari e l'imprenditoria femminile. In questa parte viene anche analizzata la componente delle imprese artigiane, sia per quanto riguarda la struttura organizzativa che la demografia delle imprese. Successivamente l'analisi si incentra sulla situazione occupazionale e sul valore aggiunto pro capite, fornendo confronti con le altre province e altre regioni. Si passa poi ad analizzare il commercio estero, con riferimento ai Paesi di provenienza e di destinazione e la modificazione dei flussi. Un aspetto interessante è l'analisi della bilancia tecnologica dei pagamenti che registra i flussi di incassi e pagamenti riguardanti le transazioni di tecnologia. Vengono quindi presentati alcuni dati riguardanti il turismo internazionale, il credito, il reddito disponibile delle famiglie e l'inflazione.

La seconda parte del rapporto cerca di analizzare il livello di competitività del tessuto produttivo locale, studiando la dimensione territoriale del sistema economico bolognese e la sua capacità di cogliere le interdipendenze tra impresa e territorio, poiché sempre più frequentemente la vita dell'impresa travalica il confine amministrativo. Vengono analizzati i principali indicatori economico finanziari che caratterizzano le aziende bolognesi. Successivamente si analizzano i gruppi di impresa, con dati riferiti al 2002, e le medie imprese industriali. Si passa poi ad analizzare i fenomeni di attrazione e di delocalizzazione che riguardano le realtà imprenditoriali della provincia di Bologna, e ciò in relazione anche alle diverse forme organizzative aziendali. Vengono poi considerati i vantaggi localizzativi della provincia di Bologna, in relazione allo sviluppo locale, al costo del lavoro, alla redditività ed alle infrastrutture. Sono, quindi, esaminati la formazione delle risorse umane ed il posizionamento europeo della provincia di Bologna, ciò anche in

rapporto alla capacità di fornire brevetti e invenzioni sui flussi degli investimenti diretti esteri (IDE). Per ultimo viene fornito uno scenario previsivo a breve medio termine.

1 Il consuntivo strutturale del 2004

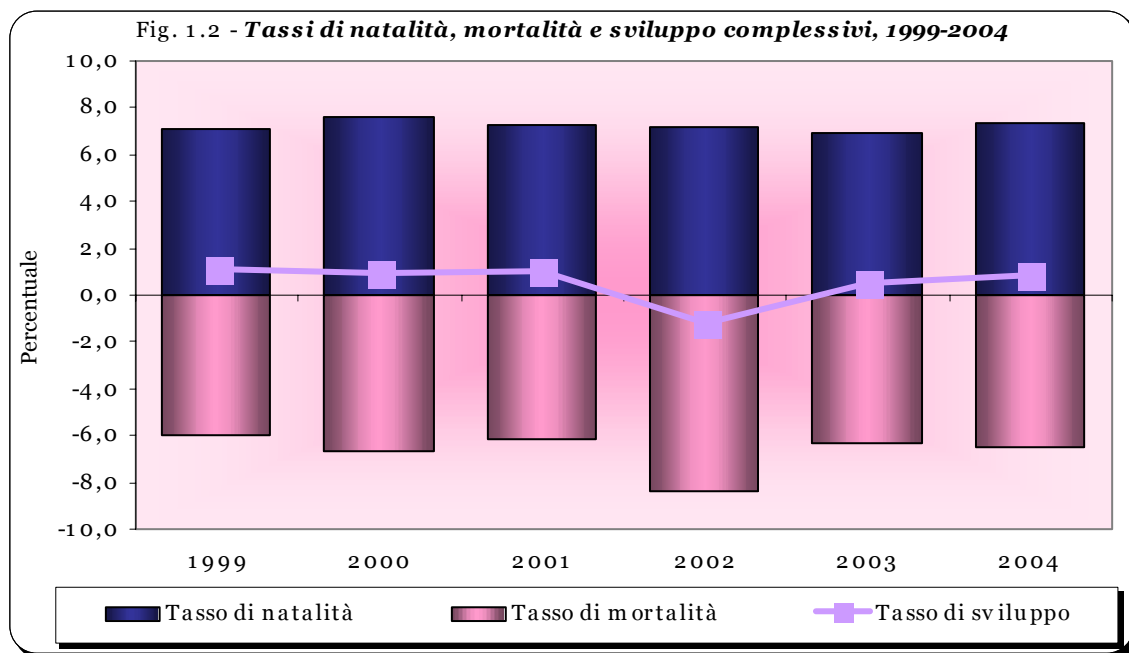
1.1 La demografia delle imprese nella provincia di Bologna

Tab. 1.1 – **Imprese registrate per sezioni e divisioni di attività economica nel periodo 1999-2004**
Iscrizioni e cessazioni annuali

SEZIONI E DIVISIONI DI ATTIVITA'	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	M	N	O	P	Nc	TOTALE	
	Agricoltura, caccia e silvicoltura	Pesca, piscicoltura e servizi connessi	Estrazione di minerali	Attività manifatturiere	Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	Costruzioni	Comm.ingr.e dett.rip.beni pers.e per la casa	Alberghi e ristoranti	Trasporti,magazzinaggi o e comunicaz.	Intermediaz.monetaria e finanziaria	Attiv.immob.,nolegg,i informat.,ricerca	Istruzione	Sanità' e altri servizi sociali	Altri servizi pubblici,sociali e personali	Serv.domestici presso famiglie e conv.	Imprese non classificate		
1999	Regis.	14.319	29	58	14.182	25	10.200	25.470	4.713	5.504	2.511	12.237	326	342	4.151	7	250	94.324
	Iscr.	498	1	5	731	1	1.011	1.707	431	351	301	1.021	24	26	288	0	214	6.610
	Cess.	759	1	1	738	2	625	1.660	294	398	178	655	14	20	218	1	13	5.577
	Saldo	-261	0	4	-7	-1	386	47	137	-47	123	366	10	6	70	-1	201	1.033
2000	Regis.	13.879	27	55	14.163	23	10.600	25.400	4.821	5.532	2.671	12.988	354	374	4.221	6	251	95.365
	Iscr.	398	2	5	767	2	1.035	1.857	431	479	365	1.216	35	39	365	1	164	7.161
	Cess.	872	4	1	812	1	694	1.928	318	507	199	708	14	10	223	0	16	6.307
	Saldo	-474	-2	4	-45	1	341	-71	113	-28	166	508	21	29	142	1	148	854
2001	Regis.	13.389	25	53	14.190	23	11.061	25.317	4.899	5.568	2.703	13.857	383	379	4.258	4	313	96.422
	Iscr.	340	1	3	708	1	1.076	1.673	421	404	259	1.224	28	24	396	1	348	6.907
	Cess.	843	2	0	709	1	701	1.724	349	383	211	653	20	19	267	1	19	5.902
	Saldo	-503	-1	3	-1	0	375	-51	72	21	48	571	8	5	129	0	329	1.005
2002	Regis.	12.859	22	44	13.663	22	11.445	24.566	4.904	5.540	2.640	14.175	383	396	4.231	3	415	95.308
	Iscr.	376	1	2	680	0	1.182	1.570	433	404	195	1.104	30	19	433	0	464	6.893
	Cess.	903	4	11	1.275	3	855	2.364	460	457	257	1.036	31	17	309	1	55	8.038
	Saldo	-527	-3	-9	-595	-3	327	-794	-27	-53	-62	68	-1	2	124	-1	409	-1.145
2003	Regis.	12.453	24	42	13.607	24	11.859	24.416	4.956	5.501	2.596	14.566	374	407	4.311	3	727	95.866
	Iscr.	344	2	0	684	2	1.126	1.481	363	300	131	1.060	19	15	468	0	564	6.559
	Cess.	759	0	2	759	2	755	1.648	334	388	200	905	24	18	240	0	26	6.060
	Saldo	-415	2	-2	-75	0	371	-167	29	-88	-69	155	-5	-3	228	0	538	499
2004	Regis.	12.064	25	41	13.481	26	12.349	24.275	4.989	5.609	2.451	14.949	373	442	4.289	1	1.376	96.742
	Iscr.	304	1	0	593	0	1.149	1.371	215	348	161	825	16	4	186	0	1.845	7.018
	Cess.	717	1	0	810	2	792	1.774	324	344	198	881	26	10	278	0	33	6.190
	Saldo	-413	0	0	-217	-2	357	-403	-109	4	-37	-56	-10	-6	-92	0	1.812	828

Nonostante il perdurare di una congiuntura non favorevole alla crescita economica, il sistema economico produttivo bolognese nel corso del 2004 ha fatto registrare un incremento di 828 imprese, quasi il doppio dell'incremento del 2003 e consolida una tendenza verso saldi positivi, dopo il calo del 2002. Il contributo più importante al saldo positivo del 2004 proviene dal settore delle costruzioni, mentre saldi negativi si

riscontrano in agricoltura, nel settore manifatturiero e nel comparto degli alberghi e ristoranti (si veda tabella 1.1).



Il tasso di sviluppo si mantiene positivo ed è lievemente in crescita rispetto agli anni precedenti; ciò deriva da una movimentazione elevata, che conta un tasso di natalità del 7,3% a fronte di una mortalità del 6,5%. La crescita dello sviluppo nel corso del 2004 è attribuibile principalmente al calo del tasso di mortalità che si è ridotto dal valore elevato registrato nel 2002, mentre il tasso di natalità si mantiene praticamente costante dal 1999 (si veda figura 1.2).

Riguardo alla forma giuridica, si arresta il lento declino delle ditte individuali, che, presentando saldi negativi dal 1999, nel corso del 2004 fanno registrare un lieve incremento (+112). La crescita più significativa si riscontra per le società di capitale che presentano un saldo positivo di 703 imprese, mentre le società di persone restano praticamente stazionarie, replicando il saldo del 2003, che è seguito all'importante calo del 2002 (si veda tabella 1.3). Questo andamento viene confermato dall'analisi dei tassi di sviluppo (si vedano figure 1.4, 1.5 e 1.6); nel 2004, così come era successo nel 2003, lo sviluppo più elevato si riscontra per le società di capitale, per le quali il tasso di natalità è praticamente il doppio del tasso di mortalità. Le società di persone e le ditte individuali mettono in evidenza una situazione di sostanziale stazionarietà.

A livello regionale, le province con la maggiore movimentazione in termini di iscrizioni e cessazioni sono quelle di Modena e Reggio Emilia.

Tab. 1.3 – *Imprese registrate per forma giuridica nel periodo 1999-2004 - Iscrizioni e cessazioni annuali*

FORMA GIURIDICA		TOTALE	Società di capitale	Società di persone	Ditte Individuali	Altre Forme
1999	Regis.	94.324	16.906	22.322	53.013	2.083
	Iscr.	6.610	1.122	1.281	4.067	140
	Cess.	5.577	538	820	4.139	80
	Saldo	1.033	584	461	-72	60
2000	Regis.	95.365	17.905	22.532	52.721	2.207
	Iscr.	7.161	1.451	1.306	4.186	218
	Cess.	6.307	667	992	4.549	99
	Saldo	854	784	314	-363	119
2001	Regis.	96.422	19.172	22.758	52.217	2.275
	Iscr.	6.907	1.750	1.159	3.829	169
	Cess.	5.902	594	870	4.359	79
	Saldo	1.005	1.156	289	-530	90
2002	Regis.	95.308	19.191	22.367	51.484	2.266
	Iscr.	6.893	1.566	1.190	4.002	135
	Cess.	8.038	1.647	1.497	4.745	149
	Saldo	-1.145	-81	-307	-743	-14
2003	Regis.	95.866	19.950	22.371	51.295	2.250
	Iscr.	6.559	1.490	1.146	3.787	136
	Cess.	6.060	827	1.084	3.990	159
	Saldo	499	663	62	-203	-23
2004	Regis.	96.742	20.751	22.320	51.427	2.244
	Iscr.	7.018	1.574	1.138	4.160	146
	Cess.	6.190	871	1.117	4.048	154
	Saldo	828	703	21	112	-8

Fig. 1.4 - *Tasso di natalità, mortalità e sviluppo delle società di capitali, 1999-2004*

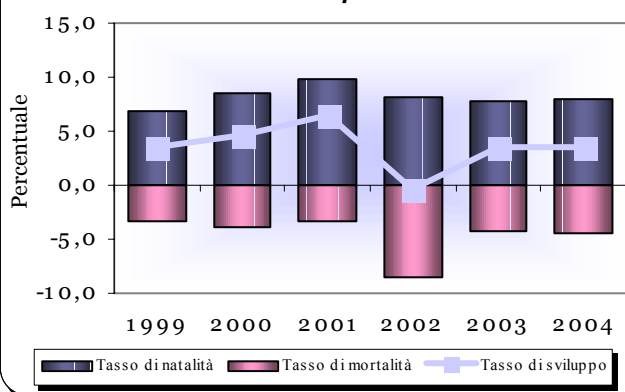
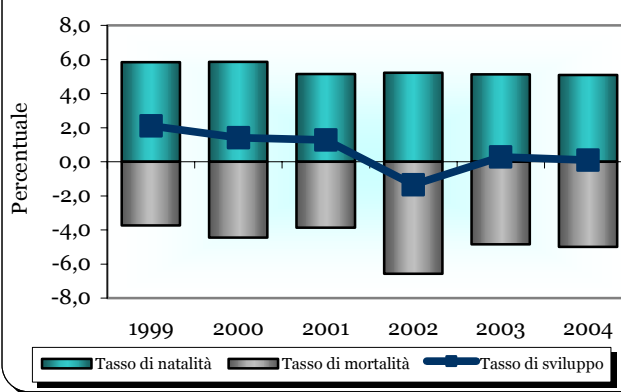
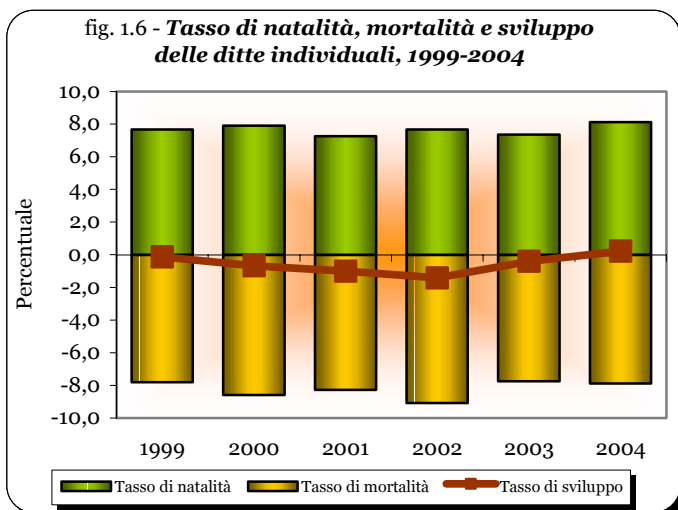


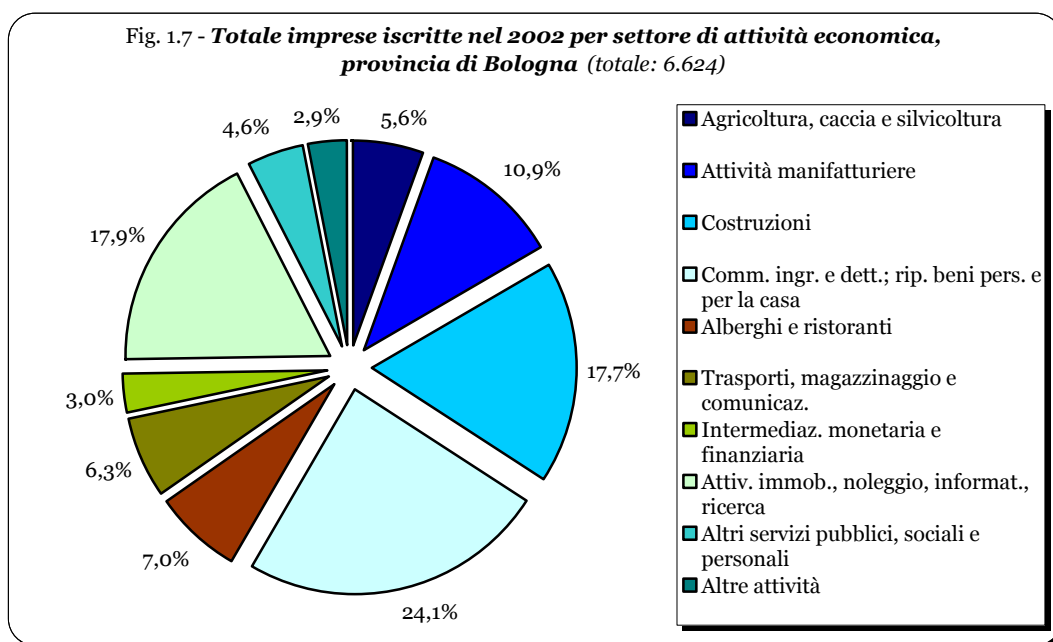
fig. 1.5 - *Tasso di natalità, mortalità e sviluppo delle società di persone, 1999-2004*





Le nuove iscrizioni non necessariamente significano nuove imprese; esse possono trarre origine anche da trasformazioni, scorpori, separazioni o filiazioni d'impresa. E' evidente che, dal punto di vista economico, è importante tenere distinte le imprese "genuinamente" nuove da quelle che invece derivano da una qualche operazione di trasformazione di

imprese già esistenti. Relativamente al 2002 si hanno dati distinti per le diverse categorie, e si notano alcuni aspetti interessanti (si vedano figure 1.7, 1.8 e 1.9).

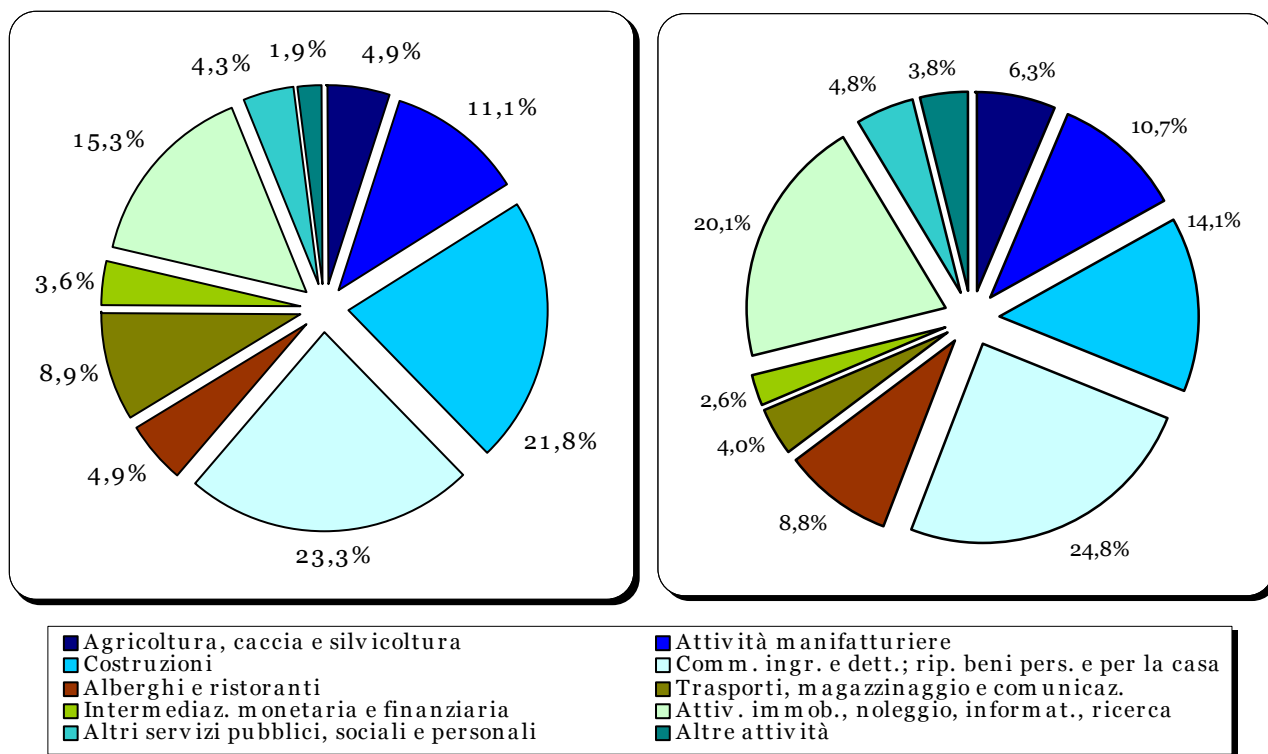


Le "vere" nuove imprese, cioè quelle che non derivano da trasformazioni, scorpori o filiazioni da imprese già esistenti, sono 3.106 sulle 6.624 nuove iscritte, e rappresentano ben il 46,9% del totale delle imprese iscritte nel 2002. Passando ad un'analisi settoriale si nota che queste "nuove" imprese raggiungono il 57,9% delle iscrizioni nel settore delle costruzioni, salgono addirittura al 66,1% nel settore dei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni e si attestano al 40,2% nel settore delle attività immobiliari e di noleggio. La quota delle nuove imprese raggiunge una quota importante pure nel settore manifatturiero (47,9%), nel comparto del commercio (45,4%) e nel settore dei servizi pubblici, sociali e personali (43,9%). La percentuale delle nuove imprese scende a circa un terzo (32,8%) per

gli alberghi e ristoranti, comparto in cui sono molto diffuse le trasformazioni e le separazioni d'impresa, con una quota di imprenditoria femminile pari al 43,8% ed una percentuale del 28,1% di imprenditori con meno di 25 anni.

Fig. 1.8 - Nuove imprese iscritte nel 2002 per settore di attività economica, provincia di Bologna (totale: 3.108)

Fig. 1.9 - Imprese iscritte nel 2002 per trasformazioni, scorpori, separazione o filiazione d'impresa per settore d'attività economica, provincia di Bologna (totale: 3.516)

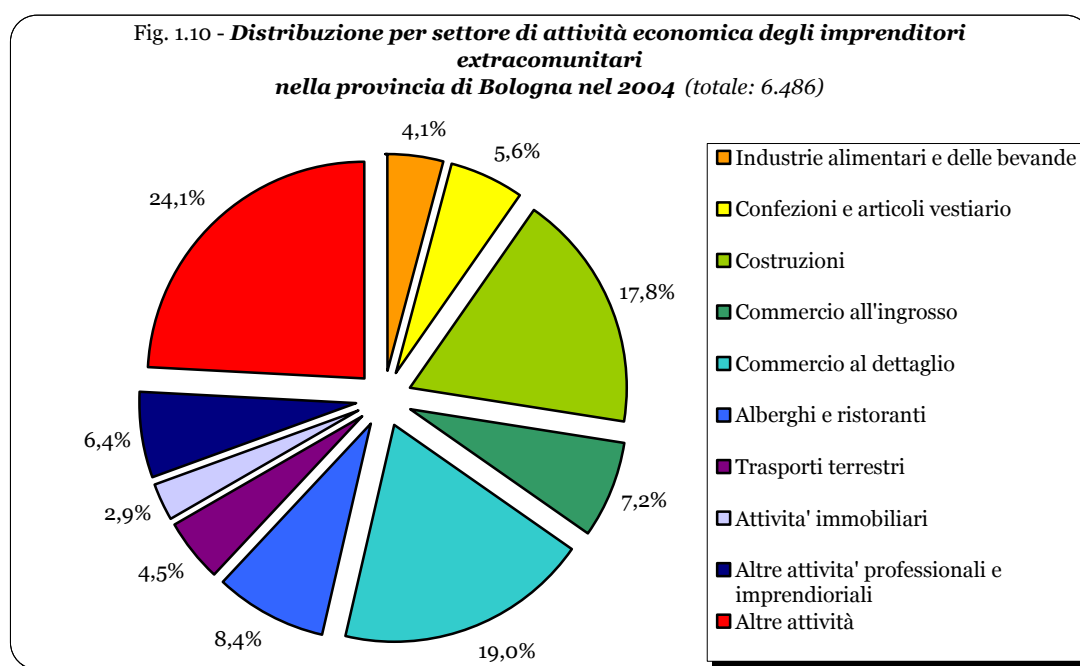


A livello provinciale, il maggior contributo alle nuove iscrizioni proviene, oltre che dal comune di Bologna, dai comuni di Imola, San Giovanni in Persiceto e Casalecchio di Reno.

1.2 Gli imprenditori extracomunitari

Gli imprenditori extracomunitari sono praticamente raddoppiati nel periodo 2000-2004, passando dai 3.900 del 2000 ai 6.486 del 2004. Questo tipo di imprenditoria si concentra principalmente nel settore delle costruzioni, dove gli extracomunitari passano dai 490 del 2000 ai 1.159 del 2004, e nel commercio, dove passano da 643 a 1.232. Percentuali elevate si riscontrano pure nel settore delle confezioni e degli articoli del vestiario e nel comparto degli alberghi e ristoranti (si veda figura 1.10). Questi imprenditori per circa il 70% hanno un'età compresa tra i 30 e i 49 anni, ricoprono nella maggior parte la posizione di titolare/socio, anche se la posizione di amministratore è pure elevata e si

avvicina al 50% nei settori degli alberghi e ristoranti e del commercio al dettaglio.



Se si passa a considerare la provenienza, si ha una struttura abbastanza diversificata per settore di attività. Infatti si nota che nel il settore delle costruzioni gli imprenditori provengono principalmente dall’Africa del Nord, dalla Romania e dall’Albania. Nel settore delle confezioni e degli articoli del vestiario, provengono quasi esclusivamente dalla Cina. Nel commercio al dettaglio la provenienza più diffusa è dall’Africa settentrionale, dagli altri Paesi dell’Estremo Oriente e dalla Cina. Per gli alberghi e ristoranti si riscontra una provenienza elevata dalla Cina e dagli altri Paesi europei, mentre nel comparto dei trasporti terrestri la provenienza più elevata è dall’Africa Settentrionale.

1.3 Le imprese artigiane

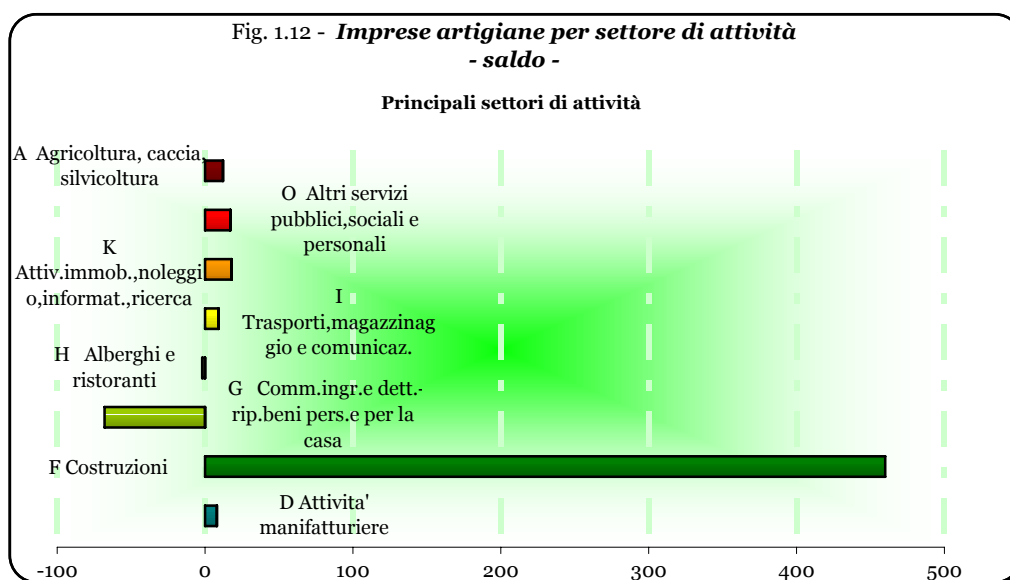
Le imprese artigiane registrate e attive sono aumentate nel corso del 2004, passando dalle 28.221 di inizio 2004 alle 28.953 di fine anno (si veda tabella 1.11).

In particolare (si veda figura 1.12) sono aumentate le imprese artigiane che operano nel settore delle costruzioni, delle attività immobiliari, noleggio, informatica e di ricerca, nel settore dei servizi pubblici sociali e personali, nel settore dei trasporti e magazzinaggio e, seppur di poco, nel settore manifatturiero.

Si mostrano invece in lieve calo le imprese artigiane che operano nel comparto del commercio all’ingrosso e al dettaglio e nel settore degli alberghi e ristoranti.

Tab. 1.11 – **Imprese artigiane – Serie storica di iscrizioni, cessazioni e saldi** – provincia di Bologna

Anni	Consistenza al 31/12	Iscrizioni		Cessazioni		Saldo	Tasso di crescita annuale
		n.	%	n.	%		
2000	27.717	2.406	8,68	2.251	8,12	155	
2001	27.868	2.346	8,42	2.195	7,88	151	0,54
2002	28.289	2.534	8,96	2.113	7,47	421	1,51
2003	28.547	2.379	8,33	2.121	7,43	258	0,91
2004	29.000	2.626	9,06	2.173	7,49	453	1,59

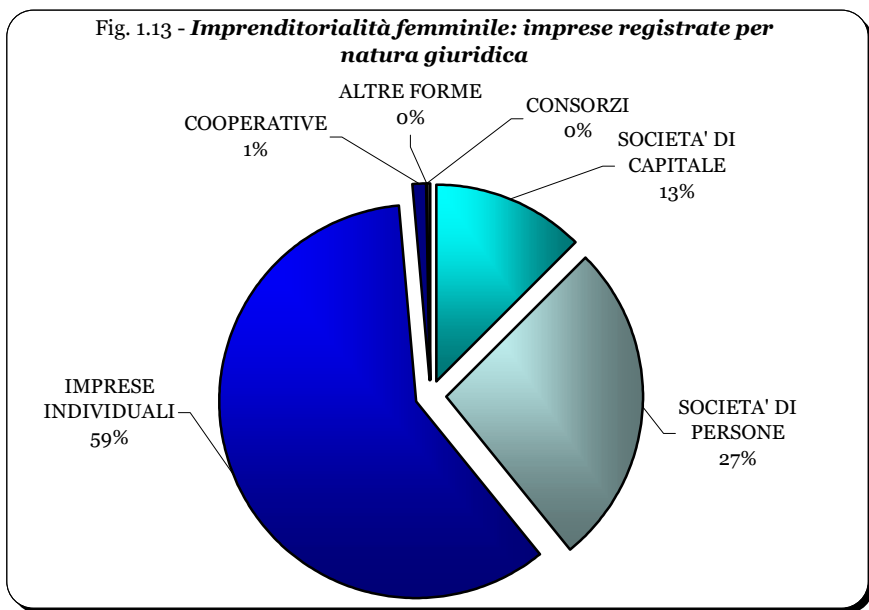


1.4 **L'imprenditoria femminile e le donne imprenditrici**

Con l'analisi dell'imprenditoria femminile si intende valutare il grado di partecipazione femminile nelle imprese, e più precisamente vengono classificate come femminili le imprese la cui percentuale di partecipazione femminile è superiore al 50%.

Il grado di partecipazione è legato anche alla forma giuridica (si veda figura 1.13). Si nota, infatti, che l'imprenditoria femminile si concentra principalmente nelle imprese individuali, e riguarda principalmente imprese del settore agricolo, del commercio al dettaglio e dei servizi. L'imprenditoria femminile è pure diffusa nel settore delle attività immobiliari e degli alberghi e ristoranti, dove si ha una prevalenza di società di persone. In

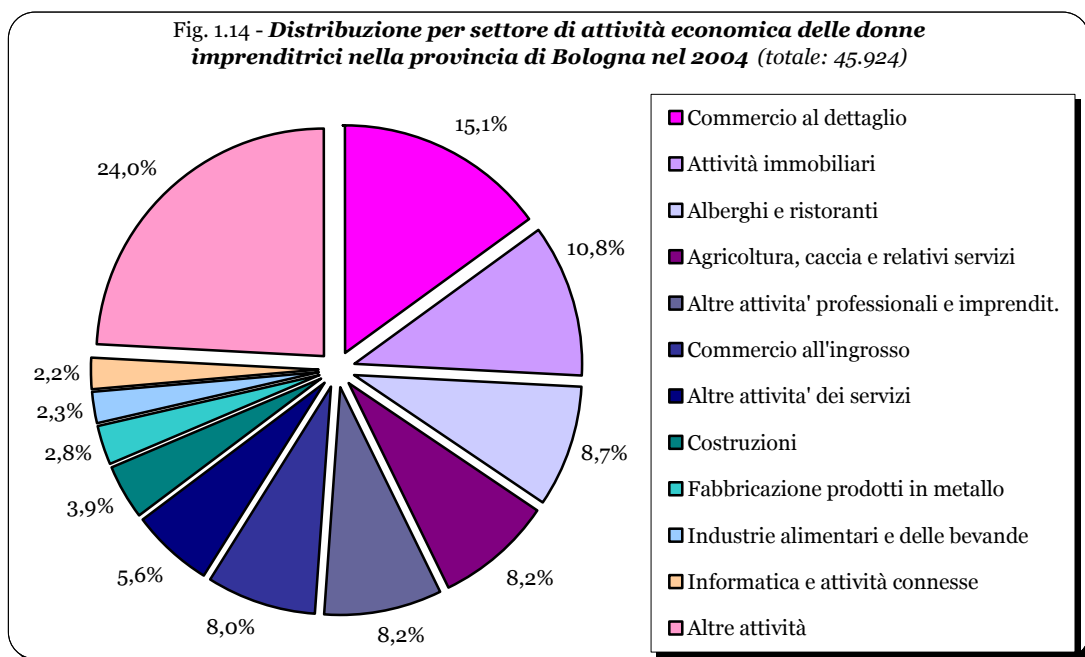
questi settori, dove le quote di imprenditoria femminile sono le più elevate, la tipologia di



presenza più diffusa è quella definita “esclusiva”. La carica ricoperta più frequentemente nei settori dell’agricoltura e dei servizi è quella di titolare; nei comparti dell’industria alimentare, della fabbricazione di macchine, nelle costruzioni, negli alberghi e ristoranti e in quello delle attività

immobiliari prevale la carica di amministratore. La posizione di socio si rivela sempre minoritaria nei diversi settori, anche se per quanto riguarda il commercio al dettaglio, gli alberghi e i ristoranti e le attività immobiliari la carica di socio è abbastanza diffusa.

Le imprenditrici, ovvero tutte le donne aventi carica in sedi o unità locali registrate in provincia di Bologna, nel corso del periodo 2000-2004 sono rimaste in numero pressoché costante; erano 45.838 nel 2000 e sono 45.924 nel 2004.



Si concentrano principalmente nel settore del commercio, sia al dettaglio che

all'ingrosso, nelle attività immobiliari, in agricoltura, nel comparto degli alberghi e ristoranti e nei servizi. Una percentuale inferiore, ma significativa, è presente pure per i settori delle costruzioni e della fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo (si veda figura 1.14).

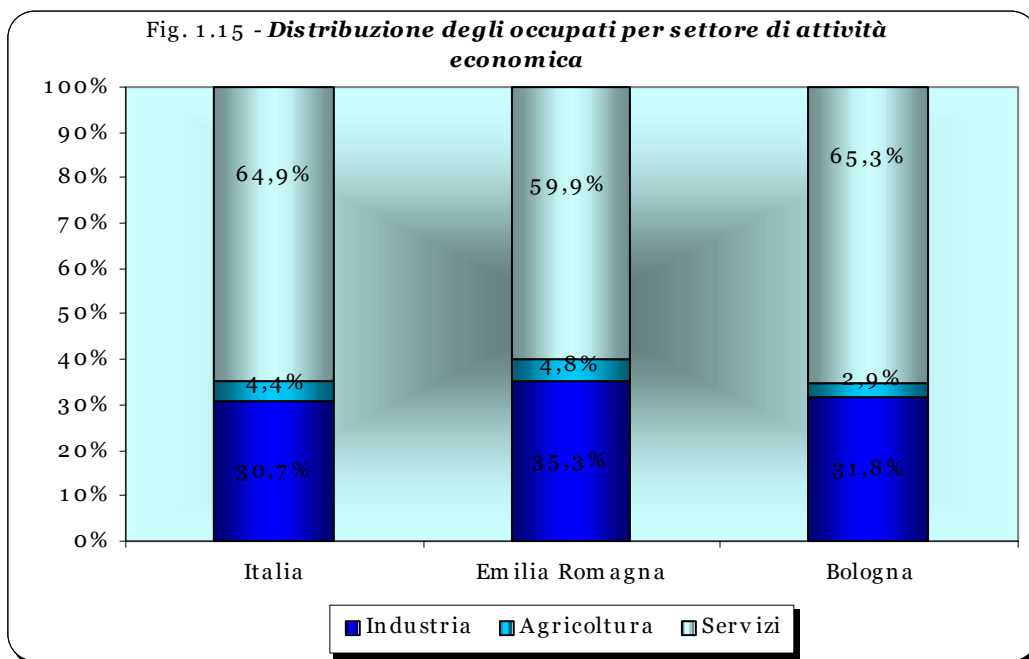
Per quanto riguarda l'età, si riscontra una netta prevalenza della classe 30-49 anni, e solo nel settore dell'agricoltura le imprenditrici con oltre 50 anni sono le più numerose. Tuttavia, anche nei settori del commercio e degli alberghi e ristoranti la percentuale delle ultra cinquantenni è importante.

Considerando la natura giuridica, si riscontra che in agricoltura e nel comparto dei servizi prevalgono le imprese individuali, mentre nei settori del commercio al dettaglio, degli alberghi e ristoranti e delle attività immobiliari la natura giuridica più diffusa è quella delle società di persone. Infine, per il settore del commercio all'ingrosso e nel comparto della stampa ed editoria vi è una prevalenza delle società di capitale.

La carica ricoperta dalle imprenditrici più diffusa nelle aziende è quella di titolare/socia, anche se il ruolo di amministratrice è molto frequente, ed è addirittura la carica prevalente nei settori degli alberghi e ristoranti, delle attività immobiliari, dell'informatica ed attività connesse e nelle altre attività professionali e imprenditoriali.

1.5 L'occupazione

Il tasso di attività della popolazione che si trova nella classe di età 15-64 è del 77,1 per i maschi e il 65,9 per le femmine, portando il tasso di attività complessivo al 71,5%. Si tratta di un valore superiore di 9 punti rispetto il tasso di attività riferito all'Italia, e superiore anche al valore regionale. Il tasso di attività femminile è particolarmente elevato ed è inferiore, seppur di poco, solamente al tasso di attività femminile della provincia di Modena. Il tasso di occupazione è pari al 69,4, circa un punto superiore a quello regionale e di 9 punti superiore a quello regionale. Tassi di occupazione di poco superiori si hanno solo per Reggio Emilia e Modena. Se si considera il tasso di occupazione per sesso si notano alcune differenze importanti. Mentre il tasso di occupazione maschile è lievemente inferiore a quello regionale, nel caso delle femmine il tasso di occupazione è il più elevato della regione, superiore di oltre tre punti a quello regionale e di ben 18,5 punti di quello italiano. Valori superiori di 8 o 9 punti percentuali si hanno anche con le macro regioni del Nord Est e del Nord Ovest.

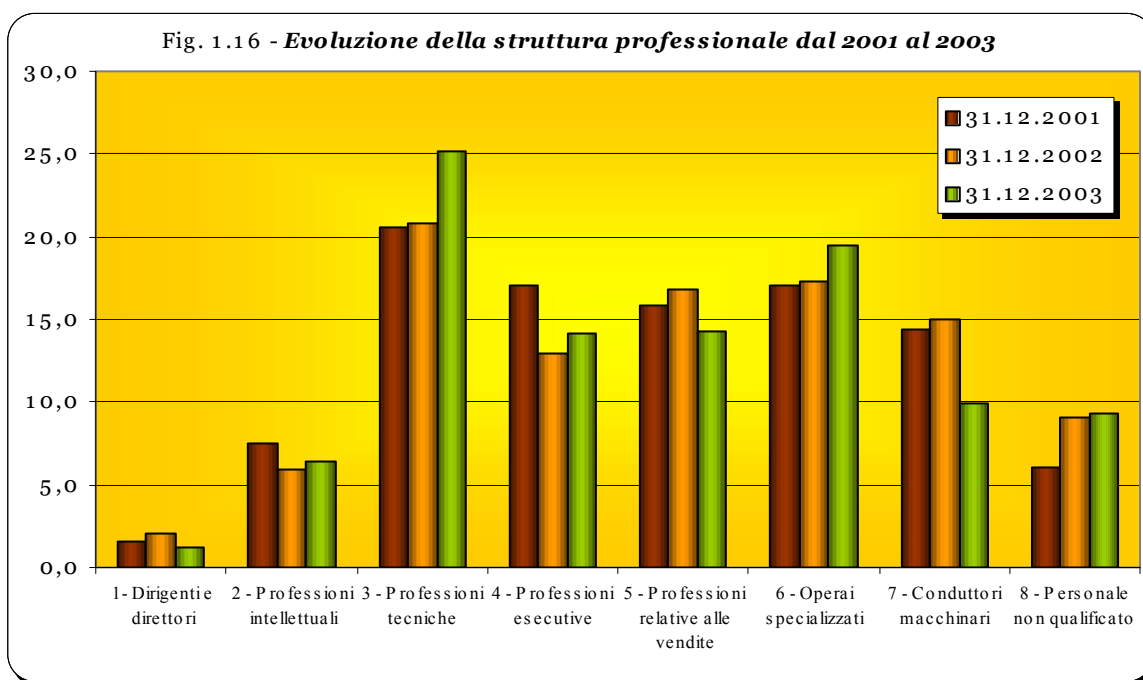


Per quanto riguarda i diversi settori di attività economica (si veda figura 1.15), il 2,8% degli occupati si trova in agricoltura, il 32% nell'industria (il 26% nell'industria in senso stretto) e il restante 65% nei servizi. Passando a considerare la posizione professionale, i lavoratori indipendenti, che complessivamente sono circa il 28% del totale, si distribuiscono per il 58% circa in agricoltura, il 18% nell'industria e il 31% nei servizi. Il tasso di disoccupazione, anche se lievemente aumentato rispetto all'anno precedente, si mantiene relativamente basso e pari al 3,1%, ed è di oltre mezzo punto inferiore a quello regionale, di oltre un punto inferiore a quello del Nord Ovest e di circa 5 punti percentuali inferiore al tasso nazionale. A livello regionale solo la provincia di Reggio Emilia ha un tasso di disoccupazione inferiore. Se si passa a scomporre il tasso di disoccupazione per sesso, si nota che il tasso di disoccupazione femminile è pari al 3,6%, di 1,4 punti inferiore a quello regionale, di due punti inferiore a quello del Nord Est, di due punti e mezzo inferiore a quello del Nord Ovest e di circa 7 punti inferiore al tasso di disoccupazione femminile nazionale.

Analizzando l'evoluzione della struttura professionale nel periodo 2001-2003 si constata che siamo in presenza di un incremento importante delle professioni tecniche, degli operai specializzati e del personale non qualificato. Si riscontra invece un calo nelle posizioni dirigenziali, nelle professioni esecutive, nelle professioni relative alle vendite ed ai servizi alle famiglie e nei conduttori impianti ed operatori macchinari (si veda figura 1.16).

Infine, passando a considerare il fabbisogno professionale, si nota che l'incremento

del fabbisogno più importante nel 2004 sul 2003 si è registrato per le professioni per lo sviluppo della ricerca e le posizioni per lo sviluppo delle reti, mentre relativamente meno importante è il fabbisogno di professioni per lo sviluppo dei mercati. In definitiva, il fabbisogno di professioni intellettuali e tecniche nel 2004 sul 2003 ha segnato un incremento superiore a quello fatto registrare per le professioni direttamente legate alla produzione.



1.6 Il valore aggiunto

Il valore aggiunto fornisce una misura quantitativa della ricchezza prodotta dal sistema economico produttivo nell'arco dell'anno considerato. L'incremento percentuale del valore aggiunto pro-capite, rispetto quello dell'anno precedente, si è mantenuto positivo in questi ultimi anni, e nell'anno 2003, sul 2002, ha segnato un incremento del 2,5% (si veda figura 1.17).

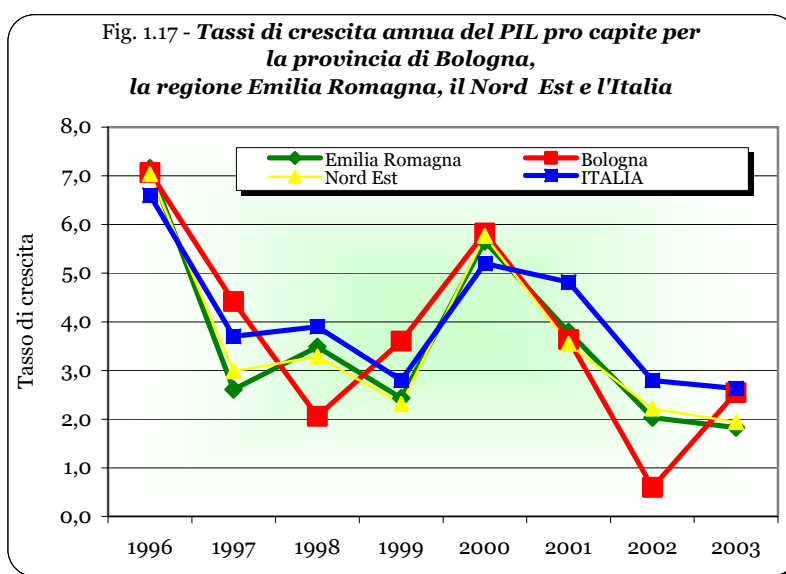
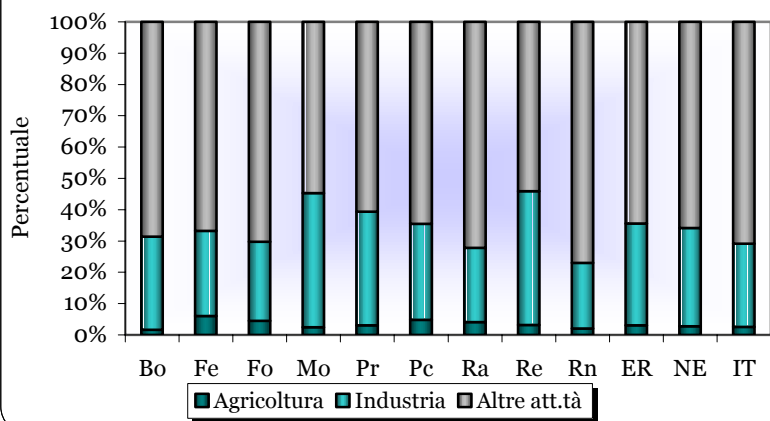


Fig. 1.18 - **Composizione percentuale del valore aggiunto per la provincia di Bologna, la regione Emilia Romagna, il Nord - Est e l'Italia nel 2003**

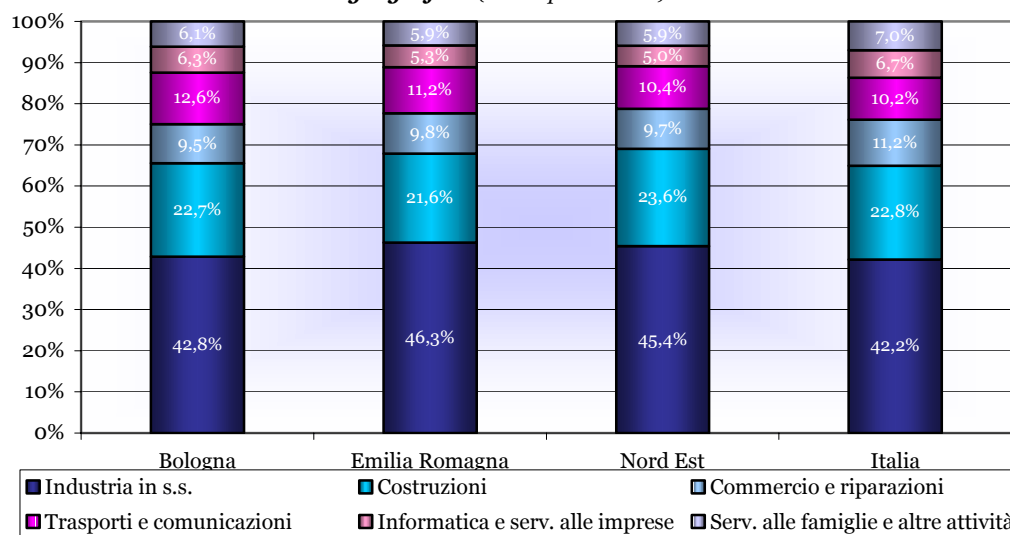


La scomposizione per settori mette in luce che il settore agricolo ha contribuito alla formazione di questo valore aggiunto per l'1,6%, il settore industriale nella misura del 29,8%, mentre le altre attività contribuiscono per il 68,6% (si veda figura 1.18). La graduatoria delle province italiane in base al reddito pro-capite vede la

provincia di Bologna al terzo posto dopo Milano e Bolzano, posizione che mantiene da alcuni anni e che aveva anche nel 1995.

Nel cercare di raggiungere una più approfondita comprensione della composizione del valore aggiunto, è opportuno esaminare il valore aggiunto dell'industria manifatturiera per dimensione di impresa. Per le piccole e medie imprese, che definiscono quasi il 70% del valore aggiunto manifatturiero in complesso, il 63,4% è prodotto dalle imprese che hanno meno di 50 addetti.

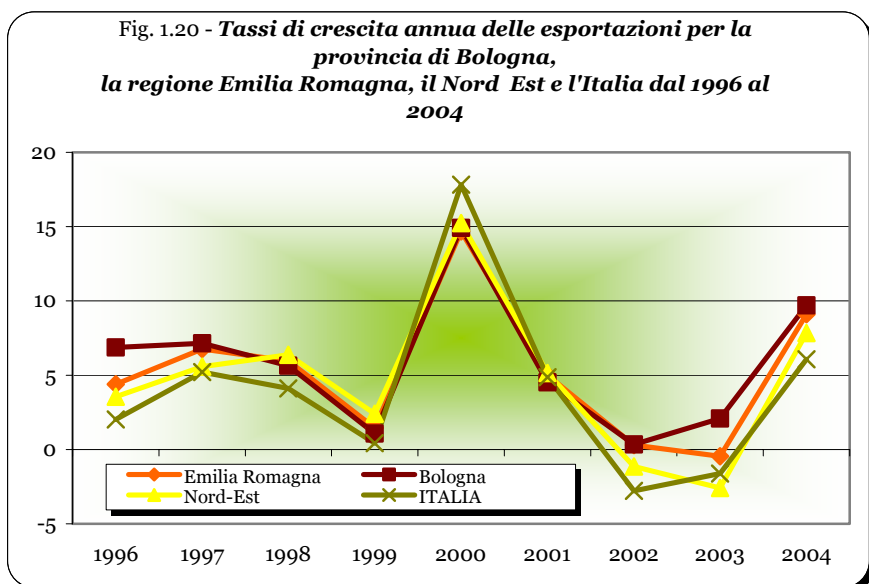
Fig. 1.19 - **Valore aggiunto ai prezzi base dell'artigianato nel 2002 per area geografica (valori percentuali)**



Passando a considerare il valore aggiunto delle imprese artigiane (si veda figura 1.19), il settore dell'industria artigiana contribuisce per il 65,5%, percentuale tra le più elevate in regione, inferiore a quella della provincia di Modena (74%) e di Reggio Emilia (70%). Per quanto riguarda le altre attività, i contributi relativi più importanti provengono

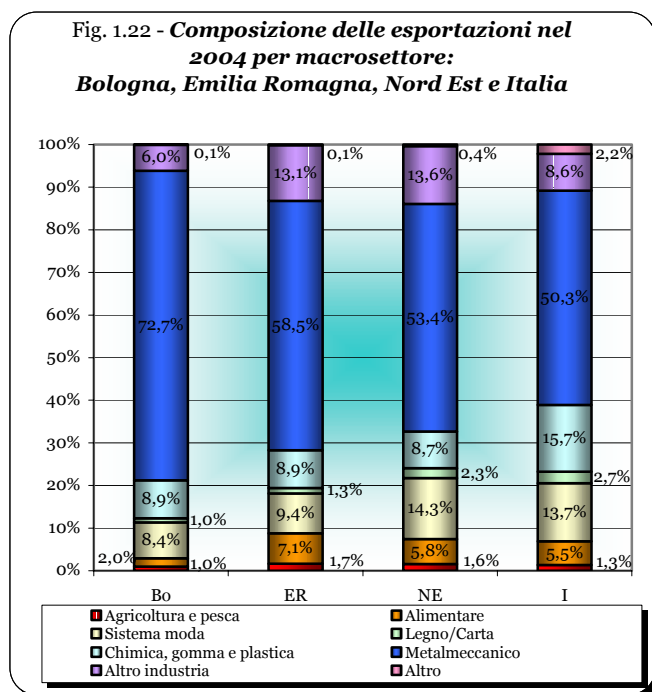
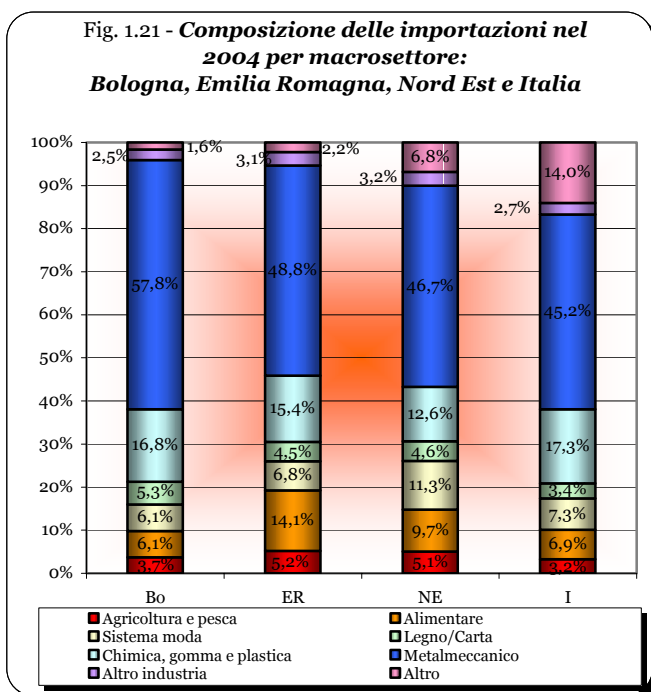
dal settore dei trasporti e delle comunicazioni (12,6%), dal settore del commercio e riparazioni (9,5%), dal settore dell'informatica e dei servizi alle imprese (6,3%) e dal settore dei servizi alle famiglie ed altre attività (6,1%).

1.7 Il commercio estero



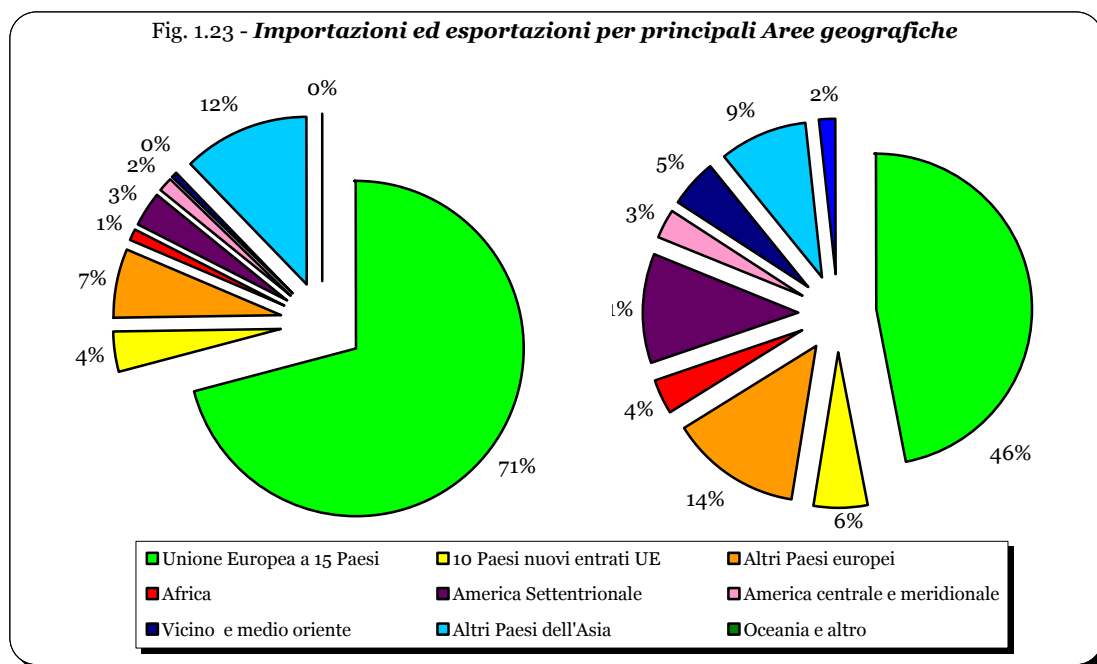
I dati relativi al commercio estero per il 2004, per la provincia di Bologna, mettono in evidenza un saldo positivo, in valore, di oltre 3 miliardi di euro. La variazione rispetto al 2003 è stata del 5,9% per le importazioni e del 9,7% per le esportazioni (si veda

figura 1.20).



Il tasso di crescita delle esportazioni si è riportato a un valore vicino alle due cifre, valori che non venivano raggiunti dal 2000. Per quanto riguarda le importazioni, la quota maggiore, pari al 57,8%, spetta al settore metalmeccanico, seguito dal settore della

chimica, gomma e plastica con un peso del 16,8%, dal settore alimentare la cui quota è del 6,1%, stessa quota che spetta al settore moda. Analizzando le esportazioni della provincia di Bologna per macrosettore, si nota che la quota di esportazioni del settore metalmeccanico è di ben il 72,7%, seguita a distanza, dalla quota del settore della chimica, gomma e plastica con un peso dell'8,9% e dal settore moda con una quota pari all'8,4% (si vedano figure 1.21 e 1.22).



Le importazioni secondo l'area geografica di provenienza indicano nell'UE a 15 Paesi la zona da cui proviene il 70,9% dell'import, seguita dalla Cina e dagli altri Paesi asiatici, da cui importiamo il 12,1% del totale, e dagli altri Paesi europei, con un peso del 6,7%.

La distribuzione geografica delle esportazioni è diversa; verso l'Unione europea a 15 Paesi viene esportato il 47% del totale, il 13,7% negli altri Paesi europei, l'11,4% nell'America Settentrionale e il 9,3% in Cina e negli altri Paesi asiatici. Considerando il valore dell'export per Paese, il Paese verso il quale si indirizzano in maggiore quantità le esportazioni è la Germania, che per quest'anno fa registrare un calo dell'1,5%. In seconda posizione si trovano gli Stati Uniti verso i quali quest'anno l'export è cresciuto del 5%, seguiti dalla Francia, con un incremento del 7,6% nel 2004, seguiti ancora dalla Spagna, che fa registrare un incremento nel 2004 pari al 5,2%, dal Regno Unito verso il quale si registra un incremento dell'export del 5,7%, dalla Svizzera con un incremento dell'11,8% e dalla Russia verso la quale nel 2004 l'export ha subito un incremento del 50,5%. Le importazioni provengono in maggiore quantità dalla Germania, cresciute nel 2004 del 9,4%, e via via in ordine di importanza, dalla Francia (-10,2%), dal Belgio (+ 14,6%), dalla

Spagna (+11,0%), dalla Cina che ha fatto registrare un aumento pari al 48,1%; nei Paesi Bassi e nel Regno Unito si è registrato una diminuzione rispettivamente del 19,1% e del 12,7% (si veda figura 1.23).

I settori merceologici ordinati per il valore delle esportazioni vedono al primo posto il settore delle macchine di impiego generale, che nel 2004 ha registrato un aumento del 15,2%, seguito dal settore delle altre macchine per impieghi speciali, che è aumentato del 18,6% e dal settore delle macchine per produzione di energia (+15,5%). Si riscontra pure un aumento delle parti ed accessori per autoveicoli (+6,2%), mentre l'export di cicli e motocicli è diminuito del 4,2%.

Per quanto riguarda il contenuto tecnologico dei beni importati, si nota che il peso maggiore si ha per i prodotti specializzati e *high tech*, seguiti dai prodotti tradizionali e standard il cui peso è del 44,8%, per finire con il settore dell'agricoltura e delle materie prime a cui spetta un peso del 5,1%. Se si considera il contenuto tecnologico delle esportazioni, i prodotti specializzati e *high tech* hanno il maggior peso pari al 62,7%, seguiti dai prodotti tradizionali e standard, con un peso del 36,3% e dall'agricoltura il cui peso è dell'1%.

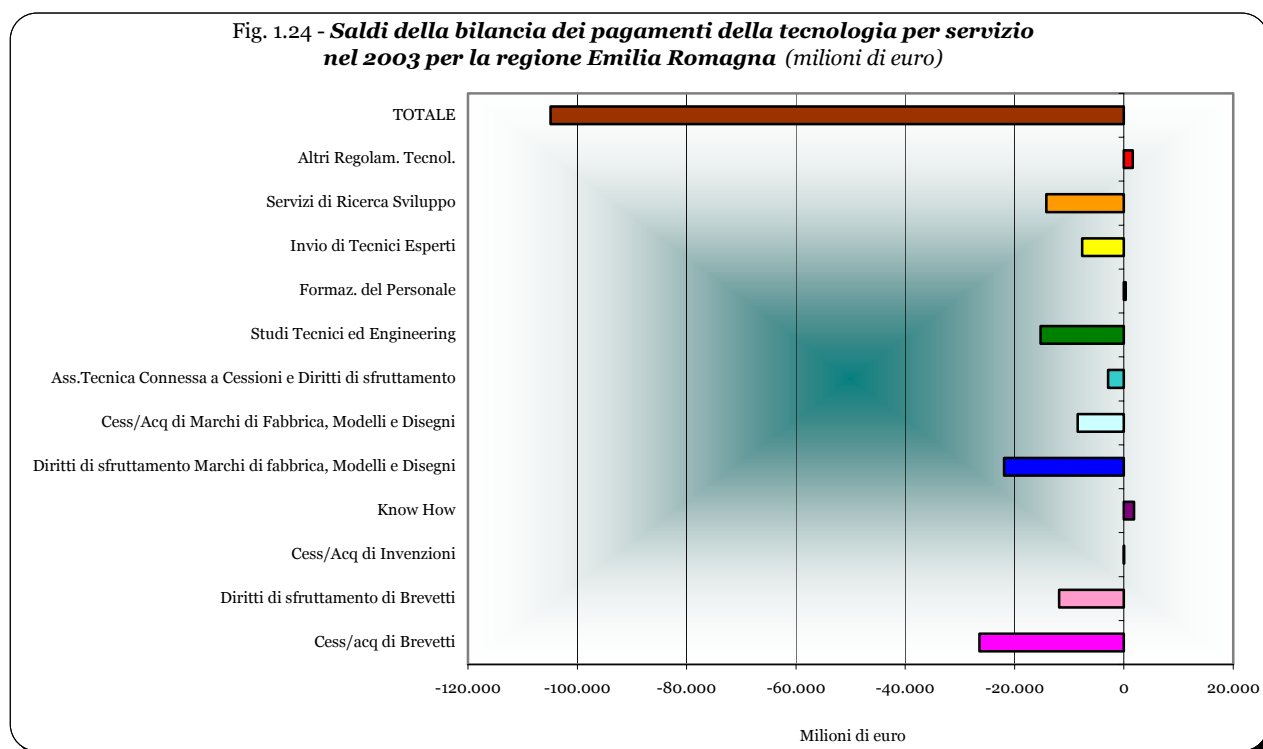
Per una valutazione dell'importanza del commercio estero, i dati delle esportazioni sono stati rapportati al numero delle imprese attive. La provincia di Bologna presenta il valore regionale più elevato nel settore metalmeccanico; valori elevati si riscontrano pure per il settore della chimica, gomma e plastica e per il settore della moda. Un altro indicatore della propensione all'export, o all'import, è il rapporto tra valore dell'export, o import, e la popolazione residente. Questo indicatore per le esportazioni presenta un valore pari a 8.404 euro, che nella regione è inferiore solo a quello delle province di Modena e Reggio Emilia, che sono le province emiliane a più alta vocazione all'export. Le importazioni rapportate alla popolazione residente evidenziano il valore più elevato per la provincia di Parma (7.006 euro), seguita da Ravenna (6.345 euro); segue Bologna con 5.353 euro per abitante.

1.8 La bilancia tecnologica dei pagamenti

La Bilancia Tecnologica dei Pagamenti definisce un sottoinsieme della Bilancia dei Pagamenti che riassume diverse voci dal conto corrente (servizi) e dal conto capitale (cessazioni/acquisizioni di brevetti, invenzioni, ecc...) e registra i flussi di incassi e pagamenti riguardanti brevetti, licenze, marchi di fabbrica, *know-how* e assistenza tecnica,

cioè ogni forma di proprietà industriale ed intellettuale a contenuto tecnologico. I flussi registrati nella Bilancia Tecnologica rappresentano un indicatore dell'input di tecnologia (pagamenti) e dell'output (incassi).

Per quanto riguarda il commercio in tecnologia, che rappresenta il corpo centrale di queste transazioni internazionali, la regione Emilia Romagna per la vendita di brevetti¹ si trova al terzo posto, dopo la Lombardia e il Lazio, mentre per quelle riguardanti le invenzioni e il *know-how* si trova di qualche posizione più arretrata; per il diritto di sfruttamento di brevetti la regione occupa la quarta posizione (si veda figura 1.24).



Le transazioni che riguardano la proprietà industriale trattano in larga parte marchi di fabbrica e disegni industriali. In questo tipo di transazioni, la vendite effettuate dalle aziende della Regione Emilia Romagna si pongono, per il loro volume, al sesto posto, dopo Lombardia, Piemonte, Lazio, Veneto e Toscana in ordine di importanza. Per quanto riguarda i servizi con contenuto tecnologico, che pur non costituendo un effettivo trasferimento di tecnologia consentono comunque di incrementare il potenziale della tecnologia mediante l'acquisizione di abilità tecniche, il posizionamento della regione è più

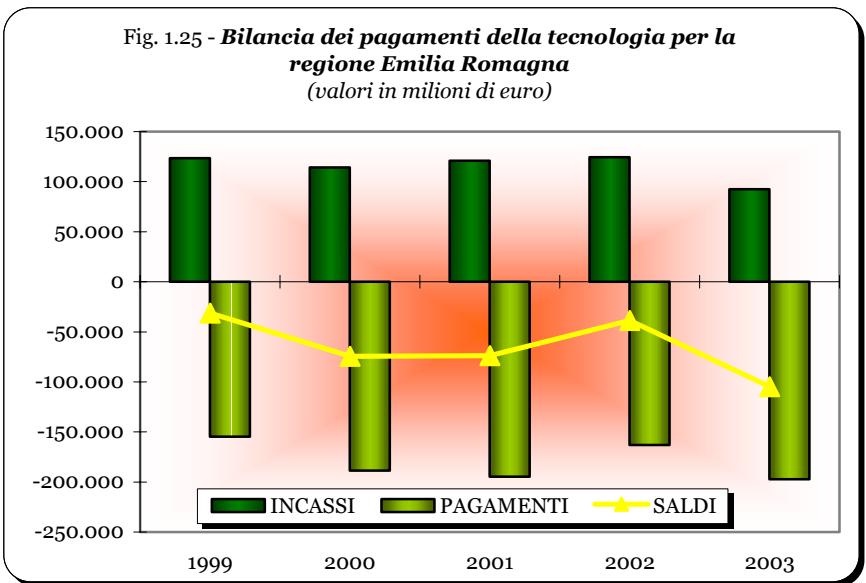
¹ Il brevetto è un titolo in forza del quale viene conferito un monopolio temporaneo di sfruttamento sul trovato oggetto del brevetto stesso consistente nel diritto esclusivo di realizzarlo, di disporne e di farne oggetto di commercio, nonché di vietare a terzi di produrlo, usarlo, metterlo in commercio, venderlo o importarlo.
L'invenzione è una soluzione nuova ed originale di un problema tecnico, atta ad essere realizzata ed applicata in campo industriale.
Per *know-how* si intende la conoscenza specifica detenuta da un individuo o da un'azienda in merito ad un processo di produzione o ad un prodotto, ottenuta spesso dopo costosi e lunghi programmi di ricerca e sviluppo.

lievemente arretrato, e per la voce più importante, che è rappresentata di “studi tecnici ed *engineering*”, si vede precedere da Lazio, Piemonte, Lombardia, Toscana e Veneto. Leggermente migliore è il posizionamento per quanto riguarda la formazione del personale e l’invio di tecnici esperti. Situazione del tutto analoga la si riscontra per i servizi di ricerca e sviluppo.

Passando a considerare gli acquisti di tecnologia (acquisti di brevetti, invenzioni, *know how* e i relativi diritti di sfruttamento) in provenienza dall’estero, le transazioni più importanti si hanno con riferimento all’acquisto di brevetti, dove la Regione Emilia Romagna nel volume dei pagamenti è seconda solo alla Lombardia, e nel diritto di sfruttamento di brevetti, dove la regione Emilia Romagna è la quinta in ordine di importanza dopo Lombardia, Lazio, Piemonte e Veneto. Per quanto riguarda le varie forme di diritti di proprietà industriale e intellettuale, la voce più importante è quella sull’acquisto dei diritti per lo sfruttamento di marchi di fabbrica, modelli e disegni, dove l’Emilia Romagna si trova al quarto posto in ordine di volume di acquisti, dopo Lombardia, Piemonte e Veneto, mentre l’altra voce importante che riguarda la proprietà industriale è quella dell’assistenza connessa alla cessione di marchi e modelli, che vede la regione in terza posizione, dopo Lombardia e Piemonte. Per gli acquisti di servizi con contenuto tecnologico, la regione Emilia Romagna ha un volume di affari piuttosto contenuto, e nella graduatoria secondo l’ordine di importanza occupa la quarta o quinta posizione a seconda delle voci specifiche dei servizi che si considerano. Infine, per la ricerca e sviluppo finanziata dall’estero, l’ Emilia Romagna si trova nella terza posizione della graduatoria, dopo Lombardia e Lazio.

Da questi andamenti della Bilancia Tecnologica della regione Emilia Romagna derivano i saldi delle diverse voci di trasferimento tecnologico, che nella maggior parte dei casi presentano un segno negativo, tranne che per il *know-how*. Anche per quanto riguarda i servizi con contenuto tecnologico e la ricerca e sviluppo prevale generalmente il segno meno.

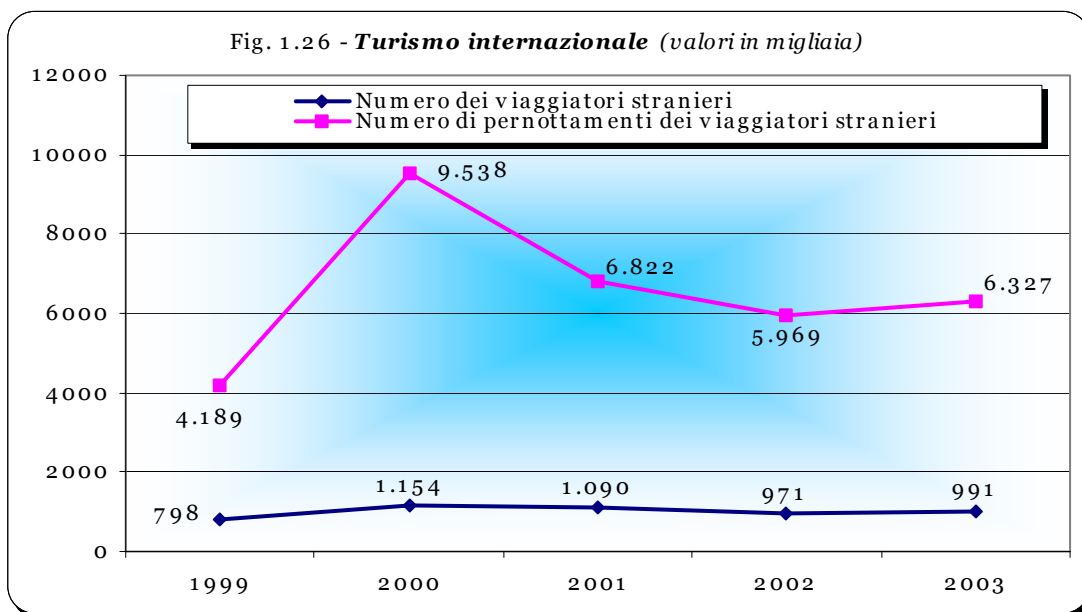
Complessivamente la Bilancia Tecnologica dei pagamenti presenta, per il 2003, un saldo fortemente negativo (si veda figura 1.25) ed è il terzo saldo più importante, in negativo, dopo la Lombardia e il Lazio, mentre il Piemonte è praticamente la sola regione con un saldo significativamente positivo. Questi dati confermano il grado di dipendenza dall’estero per quanto riguarda lo sviluppo e il trasferimento tecnologico dell’industria emiliano romagnola. Dati più dettagliati relativi alle singole province non sono disponibili,



ma il dato regionale si ritiene possa essere sufficientemente rappresentativo anche per la provincia di Bologna, con la conseguenza che le politiche di sostegno alla crescita e allo sviluppo dell'economia regionale debbono porsi come obiettivo quello di

promuovere e sviluppare iniziative volte ad internalizzare le innovazioni tecnologiche ed i servizi alla ricerca e sviluppo che ora il sistema produttivo emiliano romagnolo deve comprare all'estero.

1.9 Il turismo internazionale



Il flusso di turisti stranieri con destinazione i luoghi e le città della provincia di Bologna, dopo i valori massimi raggiunti nel 2000, anno in cui Bologna è stata Città Europea della Cultura ed immediatamente precedente all'attentato delle torri gemelle, ha subito un calo negli anni successivi per poi riprendersi a partire dal 2003. I dati relativi al 2003 evidenziano una dinamica positiva, anche se meno accentuata, caratterizzata da una

leggera crescita del numero degli arrivi (+0,6%) e da un aumento un po' più elevato delle presenze (+1,3%). E' in particolare il flusso di stranieri che determina un aumento delle presenze, e, nel complesso, i turisti si fermano nella strutture ricettive della provincia, mediamente, per 2,5 giorni (si veda figura 1.26).

La spesa dei viaggiatori stranieri nella provincia di Bologna, pur risentendo della flessione delle presenze che si è verificata nel 2002, si mantiene sostanzialmente costante sul periodo. Ciò consente di potere affermare che ad una lieve flessione nel numero di turisti stranieri corrisponde un incremento della spesa pro-capite, in modo da lasciare praticamente inalterata la spesa complessiva.

La spesa all'estero dei turisti bolognesi è stata in leggera crescita nel 2003 e nell'arco del periodo considerato sembra non avere risentito dei fatti terroristici che hanno condizionato negativamente i flussi di turismo internazionale.

Il saldo della spesa turistica nella provincia di Bologna nel quinquennio 2000-2004 è comunque positivo e presenta un valore negativo, peraltro molto piccolo, unicamente nel 2003. Il saldo negativo nel 2003 è peraltro comune alle altre province emiliano romagnole e alle regioni del Nord Est.

I pernottamenti dei turisti stranieri, dopo la caduta del 2002, hanno ripreso ad aumentare e la tendenza nell'ultimo biennio è positiva.

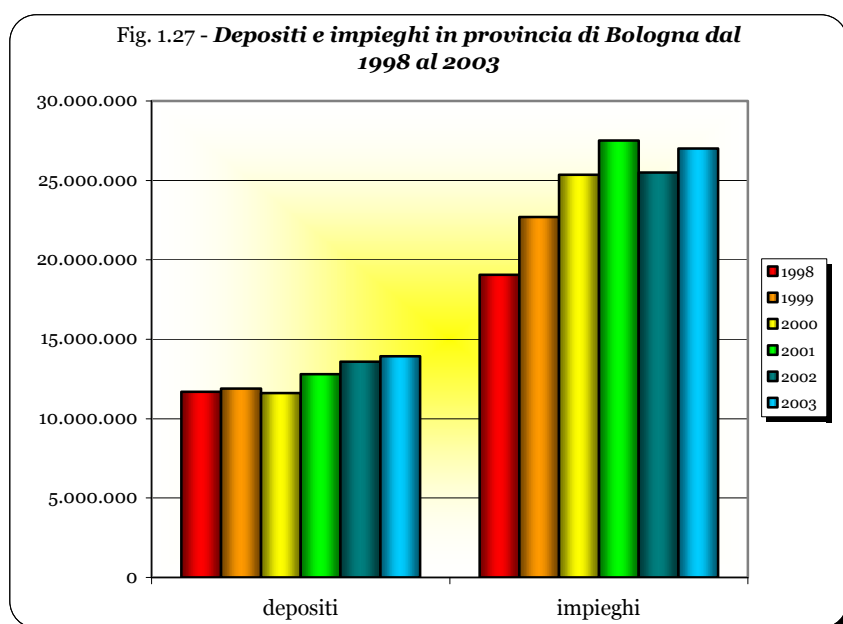
Gli arrivi e le presenze complessive, come si è detto sopra, permettono di stabilire che la presenza media nei luoghi e nelle città bolognesi è di 2,54 giorni, leggermente inferiore per i turisti stranieri. I turisti italiani soggiornano per il 96,5% negli alberghi, mentre la percentuale dei turisti stranieri che scelgono l'albergo come residenza è del 91,9%. I restanti turisti risiedono negli esercizi complementari, ed i turisti che scelgono questi esercizi si fermano mediamente 8,8 giorni se sono italiani e 3,1 giorni quando si tratta di stranieri.

1.10 Il credito

I depositi presso istituti di credito ubicati nel territorio della provincia di Bologna seguono un trend lievemente crescente dal 2000, mentre gli impieghi, dopo avere raggiunto il loro valore massimo nel 2001, hanno subito una flessione nel 2002 per poi riprendere ad aumentare nel 2003 (si veda figura 1.27).

Le sofferenze sugli impieghi sono in diminuzione e sono le più contenute in regione,

dopo le province di Ravenna e Reggio Emilia.



Le sofferenze nelle macro regioni del Nord Est e del Nord Ovest sono sensibilmente più elevate.

Gli sportelli bancari attivi nel periodo 1998-2003 hanno continuato ad aumentare secondo un trend lineare, e sull'intero periodo considerato hanno subito un incremento del 23,16%.

1.11 La ricerca e sviluppo

Il personale addetto alla ricerca e sviluppo è concentrato soprattutto nelle imprese, che assorbono il 56% circa degli occupati in questo tipo di attività, e nelle Università, che occupano circa il 35%. Gli addetti ad attività di ricerca e sviluppo, nella regione Emilia Romagna, rappresentano il 4% della popolazione, percentuale tra le più elevate in Italia e significativamente superiore a quella del Nord (2,7%) ed a quella nazionale (2,9%).

La spesa per ricerca e sviluppo *intra-muros* (relativa all'attività di ricerca svolta con proprio personale e con proprie attrezzature) è allocata per il 60% nelle imprese e per il 32% nelle Università, confermando l'elevata vocazione delle imprese bolognesi ad investire in proprio nelle attività di ricerca e sviluppo. La spesa della regione Emilia Romagna in tali attività è pari all'1,3% del Prodotto Interno Lordo, percentuale superiore sia al dato del Nord (1,0%) che a quello nazionale (1,2%).

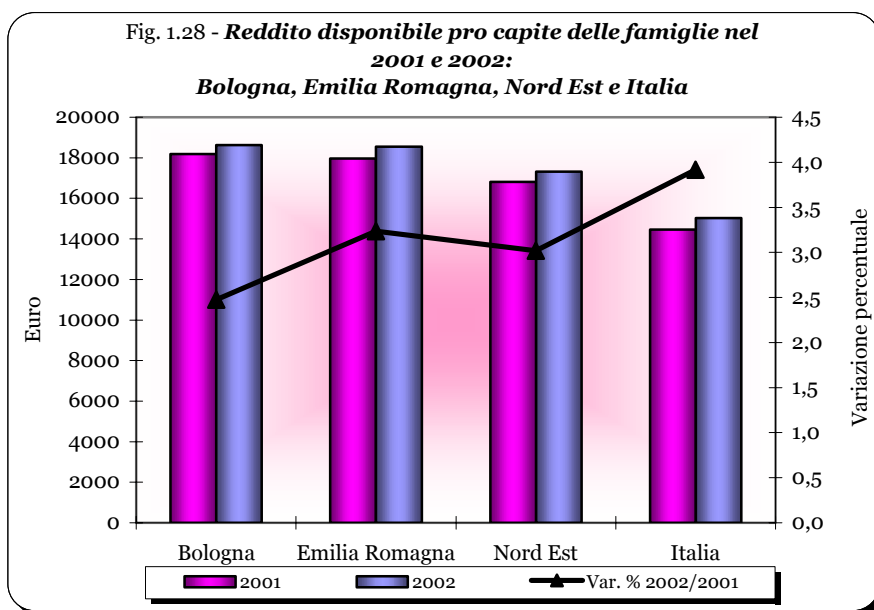
1.12 Il reddito disponibile delle famiglie

I consumi finali che sono rappresentati dal valore dei beni e servizi impiegati dalle famiglie nel periodo 1999-2002, nella provincia di Bologna, evidenziano un andamento diverso sul periodo, a seconda che si considerino i consumi di beni alimentari o i consumi non alimentari.

L'incidenza dei consumi alimentari delle famiglie, sui consumi complessivi, era pari al 14,7% nel 1999, è scesa al 13,6% nel 2001 per poi attestarsi sul 14,3% nel 2002. I consumi non alimentari hanno seguito un'evoluzione che in termini percentuali è complementare a quella dei consumi alimentari. Il dato della provincia di Bologna, per le diverse tipologie di consumi, non si discosta in modo significativo dal dato regionale (pari al 14,5% per i consumi alimentari e all'85,5% per quelli non alimentari).

Considerando i consumi di energia elettrica per grandi settori di attività è possibile valutare, seppure in modo indiretto, l'importanza relativa dei settori nella produzione. Da questi dati si nota come la provincia di Bologna abbia un consumo, nel settore industriale, che è tra i più bassi in Emilia Romagna, con valori che sono superiori solo a Forlì e a Rimini, province ad elevata vocazione turistica. Inoltre Bologna, Rimini e Forlì hanno i consumi più elevati nel settore terziario, che presenta tuttavia una diversa caratterizzazione nelle tre province, poichè per Rimini e Forlì il settore terziario è prevalentemente rappresentato dalle attività turistiche e dai servizi collegati, mentre nella provincia di Bologna, i servizi sono costituiti soprattutto dal credito, assicurazioni ed attività finanziarie, dai servizi alle imprese, dai servizi alla persona ed altri servizi.

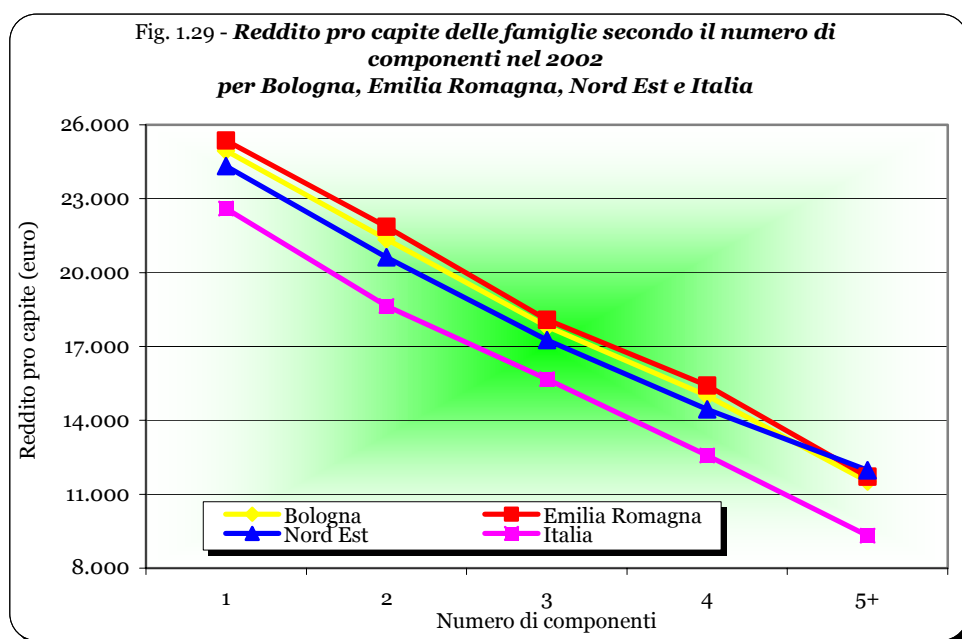
Il reddito disponibile delle famiglie nel periodo 2001-2002, nella provincia di Bologna, è aumentato del 2,7%, valore minimo regionale e significativamente inferiore all'incremento del reddito medio disponibile regionale (3,5%) ed anche a quello



nazionale (3,4%). Il reddito disponibile pro-capite (si veda figura 1.28) ha subito un incremento nel periodo 2001-2002 di appena il 2,5%, e si tratta anche in questo caso, di un incremento inferiore sia a quello regionale (3,2%) che a quello nazionale (3,9%).

Passando ad analizzare la distribuzione del reddito secondo l'ampiezza delle famiglie, si coglie un dato interessante: nella provincia di Bologna il peso delle famiglie con

2 componenti è pari al 28%, mentre in regione è il 25,2%, mentre il peso delle famiglie con 3 componenti è pari al 29%, valore simile a quello della regione, entrambi significativamente superiori alle percentuali nazionali. La quota di famiglie con 4 componenti nella provincia di Bologna (20,4%) è la più bassa della regione, ed è anche inferiore al dato nazionale (29%). La dimensione media delle famiglie per Bologna si pone, pertanto, su valori bassi, tanto che il 62,8% delle persone vivono in famiglie composte da una o due persone, valore percentuale che scende al 57,3% nella regione Emilia Romagna ed al 51,8% in Italia.



Il reddito totale delle famiglie residenti nella provincia di Bologna, secondo il numero dei componenti, è per il 32,1% detenuto da quelle con 2 componenti, e per circa il 28% da quelle con 3

componenti. In definitiva il 28% delle famiglie con 2 componenti detiene il 32,1% del reddito, mentre il 29% delle famiglie con 3 componenti dispone del 27,7% del reddito. Questa differenza è ancora più accentuata se si passa a considerare le famiglie con 4 componenti, che nella distribuzione della popolazione hanno un peso del 20,4% mentre la percentuale di reddito che detengono è pari al 16,4%.

Nella distribuzione del reddito familiare pro-capite, le famiglie della provincia di Bologna hanno un reddito pro-capite che nel 2002 era del 24% superiore al valore medio italiano (si veda figura 1.29).

1.13 L'inflazione

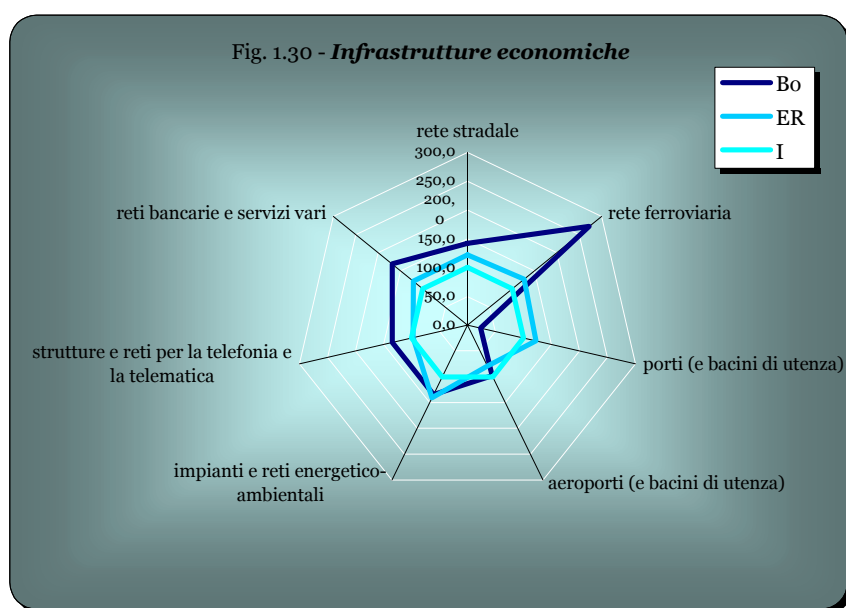
A partire dall'anno 2000, con la sola eccezione del 2001, il valore dell'inflazione a Bologna è sistematicamente inferiore al dato nazionale. Tuttavia questo dato aggregato non ha grande significato, poiché rappresenta una sintesi di situazioni settoriali fortemente

differenziate. Nel campo dell'alimentazione e di alcuni servizi per le abitazioni (gas, acqua, energia elettrica) e le famiglie (servizi sanitari, trasporti) si evidenziano importanti aumenti dei prezzi che sul triennio si attestano su valori compresi tra il 14% e il 18%.

I dati ufficiali analizzati in una prospettiva di medio periodo confermano le percezioni dei consumatori, vale a dire che in alcune categorie di beni e servizi si sono registrate variazioni di prezzo elevate che hanno condizionato negativamente la capacità di acquisto di alcune fasce di popolazione.

Accanto a questi aumenti vanno anche valutati altri settori in cui nel periodo 2000-2003 si sono registrate variazioni di prezzo negative, come i servizi telefonici, gli elettrodomestici, gli apparecchi fotografici ed il materiale informatico.

1.14 La dotazione infrastrutturale



Gli indici di dotazione infrastrutturale segnalano una situazione senz'altro favorevole per la provincia di Bologna, sia rispetto al dato regionale, ma soprattutto relativamente al dato nazionale. Gli indici che misurano le dotazioni in rete stradale, rete ferroviaria, in impianti energetico-ambientali,

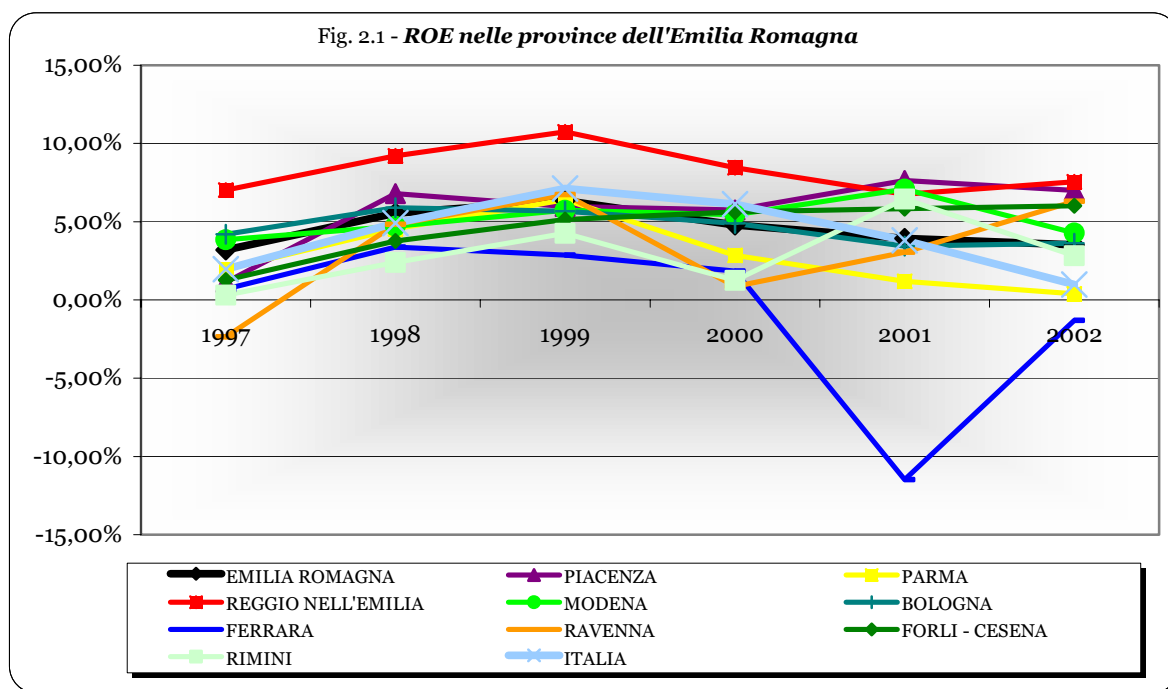
strutture e reti per la telefonia, reti bancarie e in generale in infrastrutture economiche sono sensibilmente superiori a quelli nazionali (si veda figura 1.30).

Anche le dotazioni di tipo ricreativo e culturale assumono per la provincia di Bologna valori significativamente superiori a quelli regionali e a quelli medi nazionali: in Emilia Romagna solo la provincia di Modena presenta un indice superiore. In particolare, hanno un peso importante in provincia le strutture per l'istruzione, il cui indice è di gran lunga il più elevato della regione; Bologna spicca inoltre per la dotazione di infrastrutture sociali, anch'esse le più elevate della regione e sensibilmente superiori ai valori medi sia nazionali sia regionali.

2 Il livello di competitività del tessuto produttivo locale

2.1 I principali indicatori economico-finanziari

Il tessuto imprenditoriale della regione Emilia Romagna è caratterizzato da una frammentazione del tessuto produttivo particolarmente accentuata. Questa caratteristica è riscontrabile anche nella struttura imprenditoriale della provincia di Bologna.

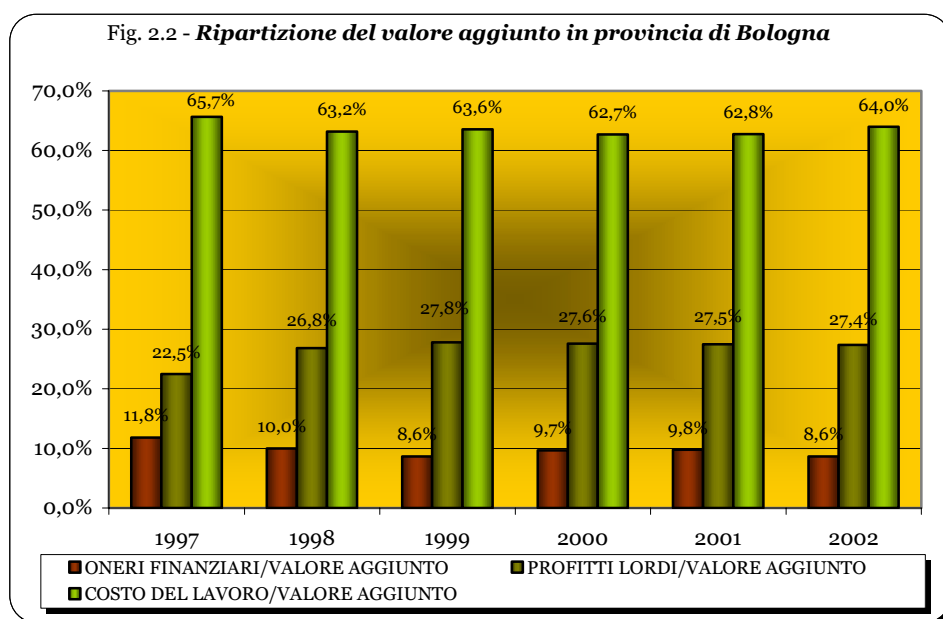


L'Osservatorio sui bilanci delle società di capitale mette in luce come, per il tessuto imprenditoriale bolognese, gli indicatori aggregati di redditività siano ancora piuttosto buoni. Nonostante un'evoluzione negativa che nel giro di 4 anni ha portato il ROE (Return On Equity), ossia la redditività complessiva del sistema imprenditoriale, da un valore di poco inferiore al 6% al 3,62% del 2002 (si veda figura 2.1), si evidenzia come il ROE sia ancora, anche se di poco, superiore alla media della Regione e ancora decisamente superiore alla media nazionale, scesa sotto l'1%. Sul valore nazionale del ROE si evidenzia infatti la perdita di competitività del sistema con una caduta drammatica e ben più ampia di quella che si misura per la provincia di Bologna. Non mancano tuttavia gli elementi di riflessione critica anche con riferimento alla nostra provincia: infatti vi sono altre realtà provinciali emiliane che esprimono valori molto più elevati del ROE, anche se decrescenti, quali ad esempio Reggio Emilia con 7,7% nel 2002 o Ravenna che, dopo una caduta nell'anno 2000 ha recuperato una redditività complessiva di 6,3%.

Il ROA (Return On Assets, margine operativo netto più i proventi finanziari/Attivo) registra in provincia di Bologna una stabilità nel tempo maggiore rispetto a quanto osservato nel complesso dell'Emilia Romagna. Il sistema produttivo provinciale mantiene un differenziale positivo nei confronti del sistema regionale, che sconta situazioni provinciali, nel complesso, peggiori di Bologna, a parte Piacenza. Nel 2002 inoltre Bologna matura un superamento del ROA medio nazionale, che dal 1999 mostrava un valore più elevato della media della Provincia.

Il MOL/OF (margine operativo lordo sugli oneri finanziari) presenta un andamento di tipo discontinuo nel periodo osservato con un indice superiore a 4 nel 1999 per poi cadere e risalire negli anni successivi. Anche per questo indicatore il territorio provinciale mostra un valore stabilmente più elevato rispetto alla media regionale e alla media nazionale.

Gli indicatori di liquidità immediata e corrente mettono in evidenza situazioni abbastanza equilibrate, in cui il sistema imprenditoriale della provincia esprime valori mediamente più solidi della media sia a livello regionale che per l'Italia nel suo complesso. La struttura del passivo del conto patrimoniale nel *debt equity* si mostra più solida a Bologna rispetto alla media regionale, con un rapporto tra passività correnti e consolidate sul patrimonio netto, tolte le immobilizzazioni immateriali, che nel 2002 è inferiore a 3, in linea con la media italiana e migliore della media regionale (3,3).

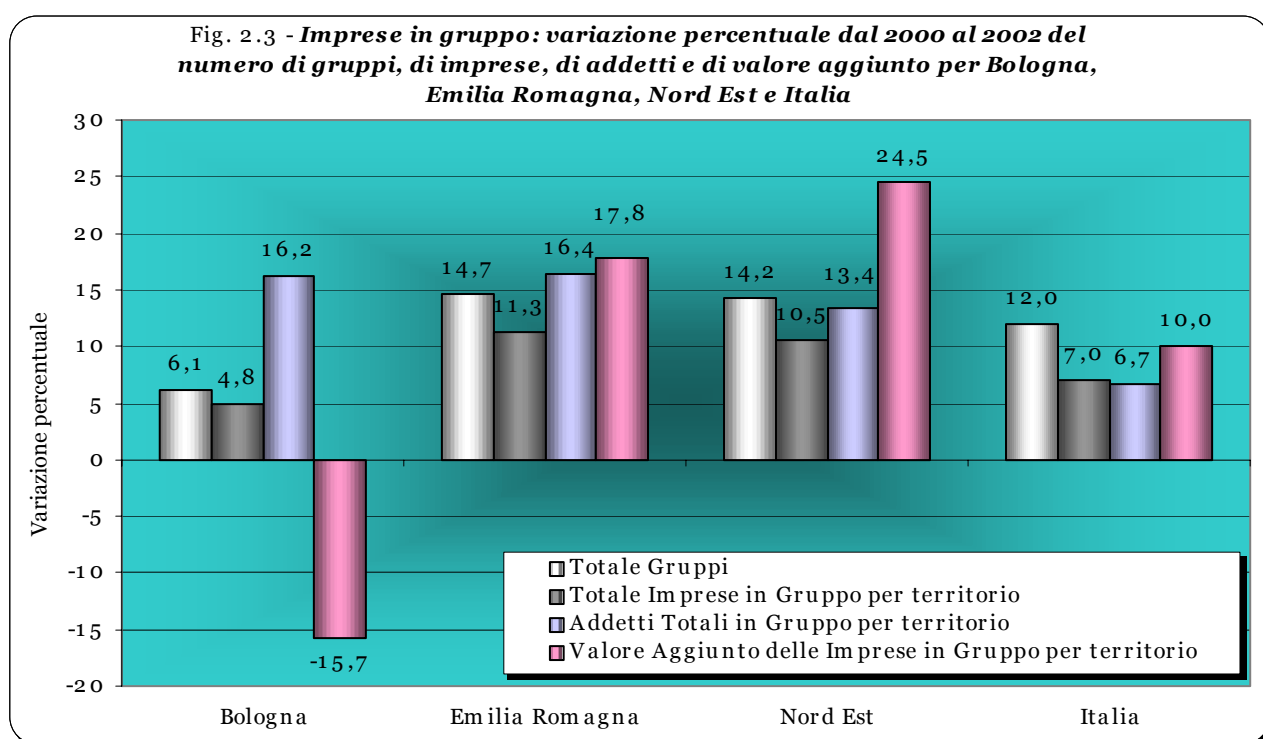


I fattori produttivi trovano nella provincia di Bologna remunerazioni migliori rispetto agli aggregati territoriali presi a confronto. Costi del lavoro e profitti hanno sul valore aggiunto quote più elevate in

provincia di Bologna rispetto alla media della regione Emilia Romagna e alla media nazionale. La ragione della relativa migliore remunerazione dei fattori produttivi del

sistema imprenditoriale di Bologna risiede nella maggiore solidità di quest'ultimo e dal minore ricorso all'indebitamento, con la conseguenza di una minore incidenza degli oneri finanziari sul valore aggiunto (si veda figura 2.2). L'evoluzione di questa situazione nel tempo vede una stabilità dell'incidenza dei profitti lordi sul valore aggiunto e una discontinua ma visibile tendenza alla riduzione dell'incidenza dell'indebitamento. Il costo del lavoro, al contrario, tende ad aumentare, anche se il valore del 2002 non ha ancora recuperato la caduta avvenuta nel 1998.

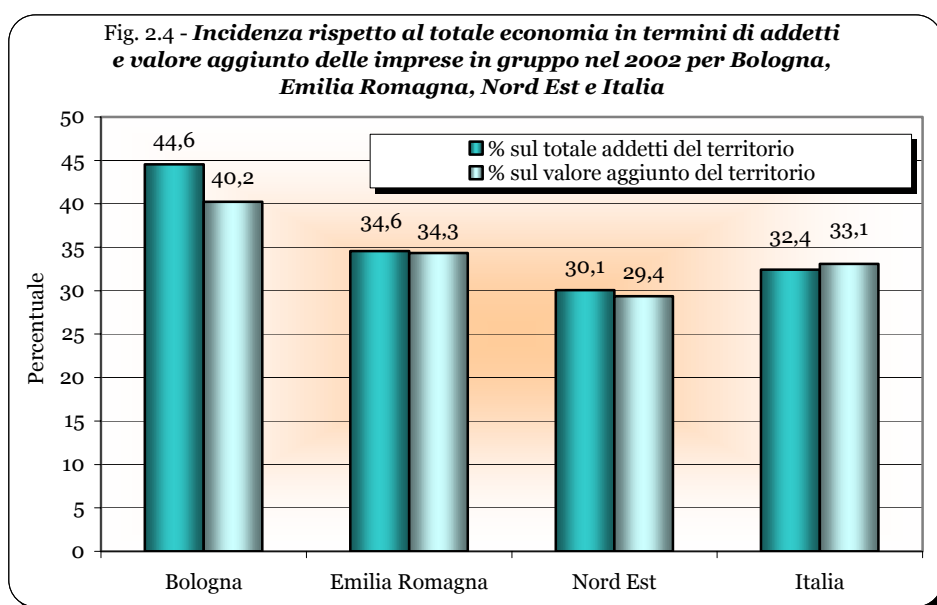
2.2 I gruppi di impresa



Il tessuto microimprenditoriale della provincia e l'antica suddivisione in aree distrettuali ha lasciato posto, da un po' di tempo, ad un'altra categoria di rappresentazione che fa sempre riferimento alla dimensione territoriale, ma con una connotazione organizzativa che trascende l'aspetto esclusivamente legato al territorio. Perciò si fa riferimento alla filiera produttiva, valorizzando il legame organizzativo tra le imprese e non necessariamente il legame dovuto alla localizzazione e al settore di produzione. E' aumentata, di conseguenza, anche la necessità di misurare e di descrivere il tessuto imprenditoriale nella sua nuova dimensione organizzativa, che tende a recuperare la variabile dimensionale per il fatto di appartenere ad una rete di imprese, al fine di potere accedere vantaggiosamente ai mercati di fornitura e finali, oltre che conseguire altri

benefici di scala. Fra queste aggregazioni, un ruolo importante è rappresentato dai gruppi di imprese che, nel 2002, hanno raggiunto le 2.133 unità nella provincia di Bologna (si veda figura 2.3).

I gruppi di imprese presenti nel territorio bolognese controllano oltre 5.000 società nazionali, prevalentemente dislocate all'interno della provincia per oltre l'80%. Una parte di questi gruppi è controllata da imprese nazionali (35%), da persone (oltre il 50%) o da società estere (13%).



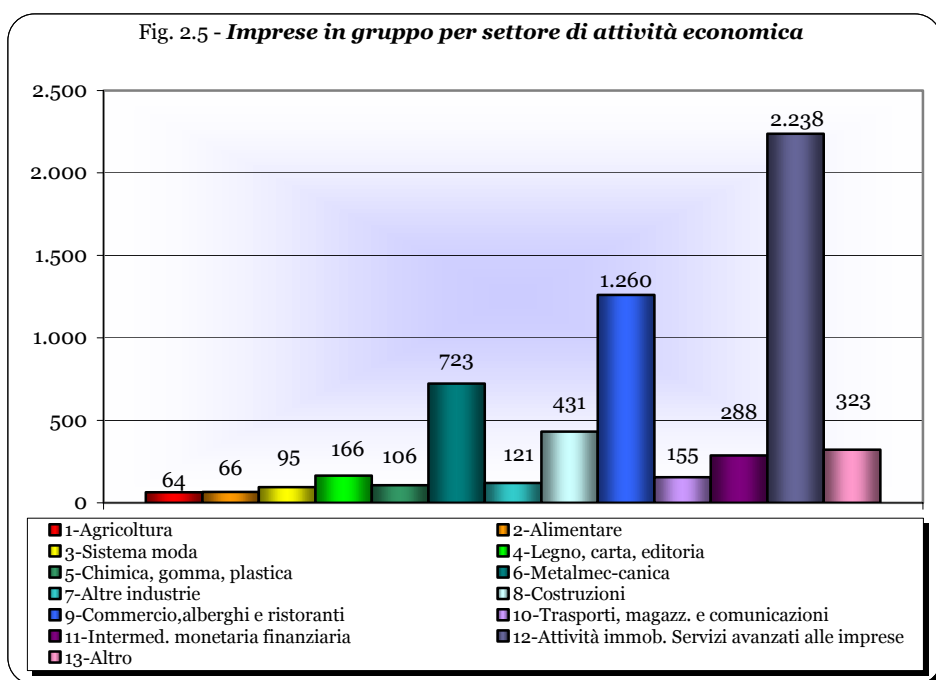
Le imprese organizzate in gruppi rappresentano un fenomeno molto importante per il territorio bolognese. Infatti, oltre il 44% degli addetti appartengono a gruppi e oltre il 40% del valore aggiunto proviene dai gruppi

(si veda figura 2.4). Questi ultimi dati sono significativamente superiori a quelli delle altre province emiliano romagnole, alla media nazionale, ed anche alla media delle regioni del Nord Est nelle quali la nostra regione e la nostra provincia sono inserite. Il peso degli addetti e del valore aggiunto delle imprese in gruppo è, al contrario, allineato piuttosto al Nord Ovest, l'area di maggiore concentrazione della capacità produttiva nazionale e al centro. Questo disallineamento della rete imprenditoriale della provincia di Bologna dal contesto economico territoriale nel quale è inserita indica, forse, un assetto di maggiore maturità imprenditoriale del tessuto produttivo del territorio bolognese, e può essere letto come un differenziale positivo nella competitività territoriale rispetto alle realtà limitrofe, anche alla luce della specializzazione settoriale messa in luce dalla ripartizione dei gruppi per settore.

Va aggiunto un rilievo critico che non può ancora essere letto come una tendenza strutturale poiché riguarda soltanto la variazione del periodo 2000-2002: a fronte di un considerevole incremento del numero di gruppi, di imprese coinvolte e di addetti, il valore

aggiunto prodotto dalle imprese in gruppo ha subito una consistente diminuzione (-15,7%). Tale calo rappresenta l'unico segno meno delle province della regione, che invece presentano variazioni positive del valore aggiunto, nello stesso periodo. In alcuni casi questi incrementi sono piuttosto consistenti, tanto da fare risultare una variazione media regionale di +17,8%. Non esistono elementi che consentano di potere affermare che la diminuzione del valore aggiunto dei gruppi di impresa della provincia di Bologna dipenda da fattori di tipo esclusivamente congiunturale. Ci si limita a rilevare l'anomalia rispetto alle realtà territoriali oggetto del confronto.

La ripartizione merceologica dei gruppi di imprese della provincia di Bologna (si veda figura 2.5) è concentrata prevalentemente nelle attività di terziario avanzato a supporto dell'attività industriale. Anche i comparti del commercio e del turismo raccolgono un numero rilevante di gruppi seguiti dal settore



metalmeccanico, tradizionale punto di forza dell'industria bolognese. Questi dati, congiuntamente a quelli esaminati nel paragrafo precedente, confermano il ruolo importante dei servizi nel tessuto produttivo bolognese. Inoltre, le società di questo settore sono organizzate in gruppi multisettoriali ma *monobusiness*: non si tratta quindi di raggruppamenti conglomerati, ma di gruppi di imprese fortemente specializzate e spesso collegate a un settore manifatturiero di riferimento (in particolare quello metalmeccanico).

2.3 Le medie imprese industriali

L'analisi svolta sui bilanci aggregati delle medie imprese industriali della provincia di Bologna mette in evidenza una inversione del ciclo di crescita dopo l'anno 2000 (si veda tabella 2.3.1 in appendice), per quanto riguarda: a) il numero di imprese coinvolte e di

dipendenti, b) il fatturato netto, e c) l'incidenza del margine operativo, sia lordo che netto, sul fatturato. Anche il risultato corrente prima delle imposte, ha subito un tracollo nel 2001 perdendo quasi due punti percentuali di incidenza sul fatturato. La stessa evoluzione ha subito il risultato di esercizio prima delle imposte. Altalenante l'incidenza delle imposte sul risultato d'esercizio (il 56,4% dell'aggregato al lordo delle imposte nel 2000, il 47,3% nel 2001). Fino all'anno 2001 si evidenzia un fatturato esportato dall'incidenza piuttosto elevata (34%) ed in crescita.

L'analisi dello stato patrimoniale dello stesso gruppo di imprese mette in evidenza, anch'esso, una diminuzione dello stock finanziario aggregato, a partire dall'anno 2000. Emerge comunque una struttura finanziaria nel complesso solida e molto equilibrata, in cui si legge la tendenza ad un ridimensionamento del peso dell'indebitamento a lungo rispetto all'indebitamento a breve. L'incidenza dell'attivo sul passivo corrente mostra valori molto elevati negli anni 1998-1999 e subisce un'importante ridimensionamento con l'anticipo di un anno rispetto al 2001, passando dal 140,1% del 1999 al 132,1% del 2000, per poi stabilizzarsi nell'anno successivo. Lo stesso indicatore al netto delle rimanenze sfiora il 98% nel 1998, dal 94% del 1996, per poi ridimensionarsi fino al 86,3% del 2001.

2.4 La localizzazione e la delocalizzazione d'impresa

Misurando questo fenomeno con il peso dei dipendenti coinvolti, la provincia di Bologna fa registrare il grado di delocalizzazione più elevato rispetto alle unità territoriali oggetto di confronto (si veda tabella 2.6). La delocalizzazione per la provincia di Bologna supera di 2,3 volte la media regionale, peraltro piuttosto contenuta a causa del basso coinvolgimento delle province romagnole.

Il grado di attrazione risulta elevato, ma maggiormente contenuto, anche se superiore alla media regionale e poco al di sotto del dato nazionale. Altre province della regione registrano un grado di attrazione maggiore rispetto alla provincia di Bologna, quali Ferrara, Ravenna e Piacenza con quote di lavoratori coinvolti di oltre il 20%. Questa situazione contribuisce a descrivere una caratterizzazione imprenditoriale della provincia di Bologna maggiormente concentrata sui servizi avanzati, tra cui vanno annoverati anche i centri strategici decisionali che governano realtà produttive dislocate fuori dal territorio provinciale. Al contrario, le province meno densamente popolate di un tessuto imprenditoriale, sono, in misura maggiore, sede di unità locali produttive che hanno il cervello fuori dal proprio ambito territoriale.

Tab. 2.6 – *I fenomeni di attrazione e delocalizzazione* – Anno 2001

Province e Regioni	ATTRAZIONE		DELOCALIZZAZIONE	
	Dipendenti in UL di imprese con sede fuori dal territorio		Dipendenti in UL fuori territorio di imprese con sede nel territorio	
	Valori Assoluti	Valori %	Valori Assoluti	Valori %
Emilia Romagna	114.414	11,4	97.685	9,9
Piacenza	13.155	24,8	6.333	13,7
Parma	17.741	17,4	14.750	14,9
Reggio nell'Emilia	16.333	13,0	20.842	16,0
Modena	27.444	14,8	21.115	11,8
Bologna	45.450	17,5	66.466	23,7
Ferrara	14.168	22,1	4.765	8,7
Ravenna	16.020	21,0	4.492	6,9
Forlì	13.168	15,7	7.765	9,9
Rimini	6.769	12,8	6.991	13,2
Nord-Ovest	247.497	6,8	484.918	12,5
Nord-Est	252.248	9,7	147.808	5,9
Centro	246.153	11,8	375.977	17,0
Sud-Isole	310.938	15,2	48.133	2,7
ITALIA	1.884.912	18,2	1.884.912	18,2

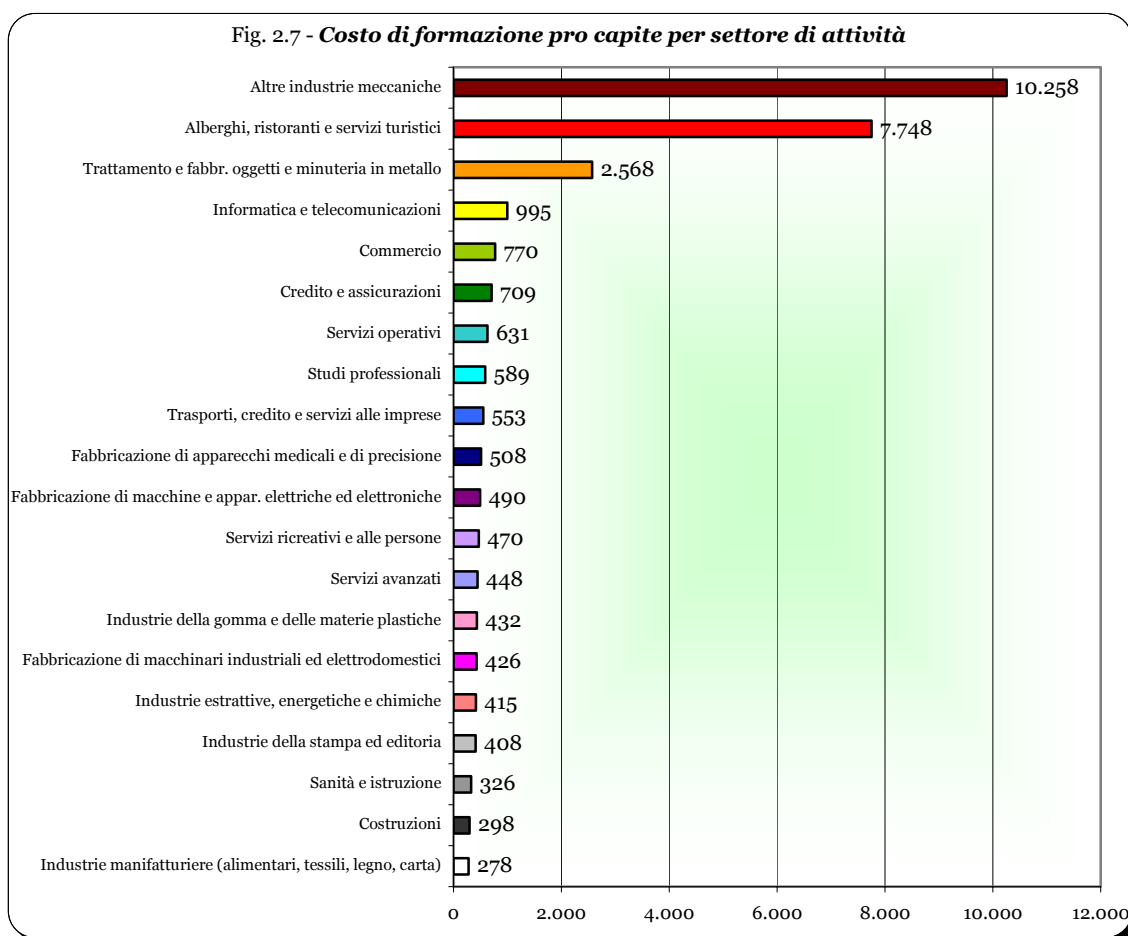
Da questi dati emerge, nel complesso, una grande apertura del tessuto produttivo della provincia di Bologna che è in grado di attirare l'attenzione degli imprenditori di altre province ma, nello stesso tempo, esporta attività economica in misura rilevante al di fuori del territorio provinciale.

2.5 La formazione delle risorse umane

La percentuale di dipendenti formati nella provincia di Bologna è pari a 23,7%, una quota maggiore sia rispetto alla media regionale (20,7%) sia all'Italia nel suo complesso (19%). Si tratta di formazione largamente finanziata con fondi propri (86,4%), e tanto minore è la dimensione dell'impresa, tanto maggiore risulta la quota di costi sostenuti dall'impresa stessa.

Quest'ultimo dato è particolarmente importante e induce a due ordini di riflessione: da un lato la cultura della formazione appare profondamente radicata nel tessuto produttivo locale al punto da coinvolgere anche le imprese di più piccole dimensioni. Inoltre, le piccole imprese tengono talmente alla formazione, da sostenerne in proprio i costi per oltre il 97%. Una particolare concentrazione dei fondi pubblici per la formazione si evidenzia nel settore degli alberghi, ristoranti e servizi per il turismo, con una quota finanziata da risorse pubbliche pari al 57,2%, di gran lunga superiore alla media.

La seconda riflessione è che i fondi pubblici tendono ad essere assorbiti prevalentemente dalle imprese di maggiori dimensioni, sia perché tali imprese hanno strutture maggiormente sensibili e in grado di acquisire i finanziamenti pubblici, sia perché il settore pubblico tende a rapportarsi con difficoltà alle singole micro-realtà produttive. Dal momento che il tessuto produttivo dell'economia della provincia di Bologna è costituito prevalentemente da piccole e medie imprese, è auspicabile che queste possano accedere ai finanziamenti in formazione in modo più semplice. La necessità di semplificazione delle procedure appare tanto maggiore quanto più è frammentata l'organizzazione economico-imprenditoriale.



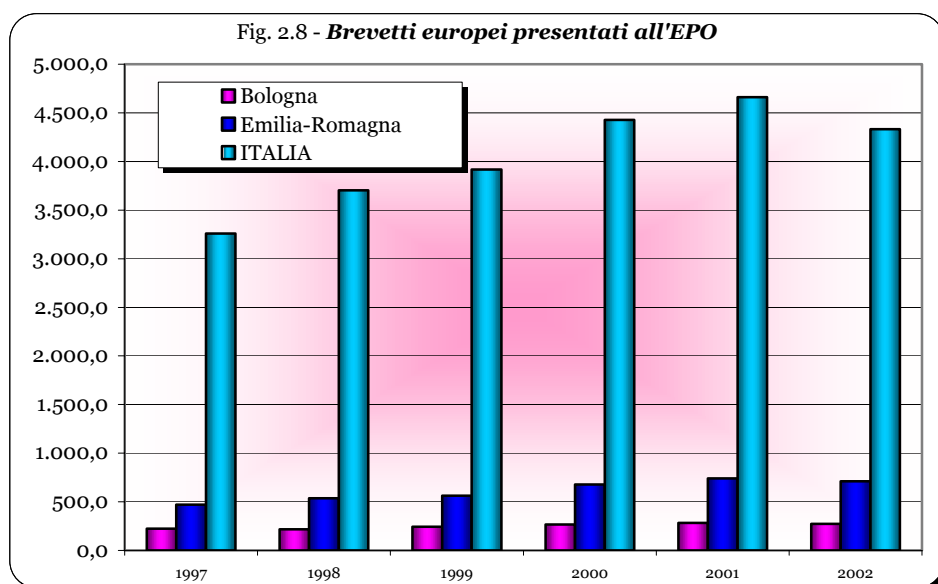
Il costo pro capite della formazione è piuttosto differenziato sia che lo si osservi per territorio, per settore o per dimensione di impresa coinvolta. Si passa dai 1.300 euro per formato di Modena ai 382 euro di Rimini. Nella provincia di Bologna si va dai 10.258 euro per i formati dell'industria meccanica, ai 278 euro delle industrie alimentari, tessili, del legno e della carta (si veda figura 2.7). La formazione per occupato inoltre costa 473 euro nelle imprese fino a 10 dipendenti e quasi 2000 euro nelle imprese con oltre 250 dipendenti. Anche quest'ultimo dato è significativo, e rende evidente una differenza sulla

quale rileva la variabile dimensionale in maniera estremamente significativa. E' forse opportuno indagare ulteriormente sulle possibili cause che stanno alla base delle differenze che i costi della formazione sottendono, ciò soprattutto se si ritiene che la formazione veicoli innovazione e aumento della competitività.

2.6 I brevetti

La provincia di Bologna nei sei anni che vanno dal 1997 al 2002 ha presentato all'EPO (European Patent Office) un numero consistente di brevetti europei (si veda figura 2.8).

Nel 2002 quasi il 40% dei brevetti europei dell'Emilia Romagna venivano dal territorio



provinciale, mentre nel 1997 tale quota superava il 47%. E' importante notare, tuttavia, che mentre la Regione presenta un *trend* crescente del numero di brevetti europei nel corso degli anni, la quota bolognese di

tali brevetti ha un andamento decrescente, e ciò in un contesto in cui la Regione Emilia Romagna guadagna quote sul totale nazionale, nello stesso periodo.

Nel 2002, la provincia di Bologna ha depositato presso l'EPO oltre 281 brevetti per milione di abitanti, rispetto ai 188 di Modena, ai 170 dell'Emilia Romagna e ai 73 nazionali. La forte accelerazione della provincia di Modena fino al 2001, connessa strettamente all'attività della Ferrari, ha subito un ridimensionamento nel corso dell'anno successivo, anche se non siamo in grado di dire se si tratti di una inversione di tendenza o soltanto di una sosta momentanea.

Sulla base della graduatoria Unioncamere e Dintec (società consortile Unioncamere-Enea), che classifica le province in base al numero di domande di brevetti nazionali rapportato al numero di imprese sul territorio, Bologna risulta invece capitale

italiana dell'innovazione tecnologica.

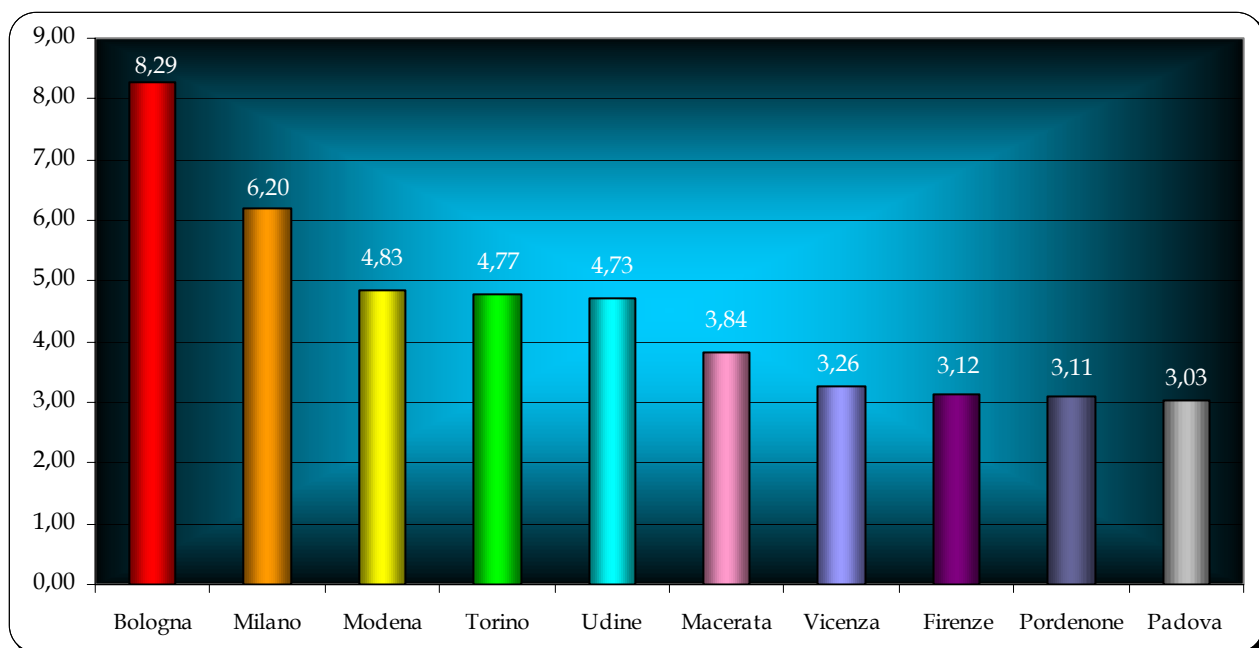
Le domande di brevetto in provincia di Bologna sono cresciute tra il 2001 ed il 2003 dell'1,64%, con un picco di 817 domande raggiunto nel 2002, totalizzando in complesso 2.394 brevetti, pari all'8,7% dell'intero Paese, ed al 53,4% dell'Emilia Romagna (si veda tabella 2.9).

Tab. 2.9 – *I brevetti nazionali*

Graduatoria 2003	Provincia	Domande di brevetto			Brevetti 2003 x 1000 imprese	Peso % brevetti 2003 su totale Italia	Var. % 01/03
		2001	2002	2003			
1	Bologna	782	817	795	8,29	8,49	1,64
3	Modena	265	305	359	4,83	3,83	26,18
12	Parma	94	82	115	2,50	1,23	18,26
14	Reggio Emilia	132	104	119	2,15	1,27	-10,92
16	Piacenza	42	41	55	1,78	0,59	23,64
23	Rimini	63	55	47	1,30	0,50	-34,04
32	Ravenna	17	25	36	0,86	0,38	52,78
55	Ferrara	23	11	14	0,36	0,15	-64,29
59	Forlì-Cesena	43	30	14	0,32	0,15	-207,14
	Emilia Romagna	1.461	1.470	1.554	2,48	16,59	5,98
	Italia	9.161	8.866	9.367	1,59	100,00	2,20

Fonte: elaborazione CCIAA Bo su dati Unioncamere-Dintec

Fig. 2.10 - *Graduatoria delle prime dieci province per brevetti 2003/numero di imprese*



Mettendo in fila le 103 province italiane sulla base dei risultati ottenuti con il rapporto tra le domande di brevetto ed il numero di imprese sul territorio provinciale, si ottiene una graduatoria in cui Bologna occupa la prima posizione, seguita da Milano e quindi Modena, mentre Parma, Reggio Emilia e Piacenza, tutte province dell'Emilia Romagna, si collocano entro le prime venti posizioni (si veda figura 2.10).

La classifica cambia solo leggermente se si considerano i dati in valore assoluto, ovvero i dati relativi al numero di domande di brevetto per ciascuna provincia: Bologna resta comunque nelle prime posizioni, precisamente terza, con 2.394 brevetti nel triennio, subito dopo Milano (8.264 domande) e Torino (2.618).

2.7 *Gli Investimenti Diretti Esteri (IDE)*

La provincia di Bologna partecipa in modo attivo ai flussi di investimenti diretti esteri (IDE) in entrambe le direzioni (si veda tabella 2.11). Il calo degli IDE bolognesi verso l'estero avvenuto nel 2002, comune alla media regionale e a quasi tutte le province emiliano romagnole, non si è riconfermato nel 2003, anno in cui si è verificato un nuovo impulso espansivo soprattutto negli investimenti dall'estero verso il territorio provinciale, più che raddoppiati.

Tab. 2.11 – *Flussi di investimenti diretti dall'estero verso l'Italia e dall'Italia verso l'estero*
Valori in migliaia di euro

	2000		2001		2002		2003	
	esteri	italiani	esteri	italiani	esteri	italiani	esteri	italiani
Bologna	223.656	492.903	257.303	441.198	240.870	187.575	569.545	215.227
Emilia Romagna	1.091.292	993.381	1.100.932	1.364.766	634.691	1.106.525	921.638	738.643
Nord-Ovest	18.217.732	18.376.426	20.094.782	23.508.253	20.620.996	20.754.930	37.904.503	24.591.103
Nord-Est	2.751.759	2.580.195	2.293.292	3.356.100	3.254.426	2.425.080	6.256.964	2.735.837
Centro	7.606.898	2.531.290	8.323.499	13.248.431	6.545.491	4.543.663	9.278.910	3.089.621
Mezzogiorno	669.581	461.027	257.308	1.424.682	231.398	411.454	365.457	429.554
ITALIA	29.245.970	23.948.938	30.968.881	41.537.466	30.652.311	28.135.127	53.805.834	30.846.115

Più contenuti rispetto ai flussi verso l'estero sono gli IDE esteri verso la provincia di

Bologna. Anche per questi, nel 2003, si è registrato un aumento che è tanto più significativo poiché opposto rispetto all'andamento medio regionale, che approfondisce una tendenza alla diminuzione già in atto a partire dal 2002.

Per quanto riguarda il flusso di investimenti dall'estero verso la Provincia di Bologna, si evidenzia dal 2000 al 2003 un aumento molto forte di quota rispetto al totale regionale. Per quanto riguarda le altre province della Regione, si rilevano nel tempo andamenti piuttosto erratici e discontinui nella successione temporale, tanto da rendere difficile un'analisi di tipo strutturale e l'individuazione di una tendenza di fondo.

Una considerazione di sintesi riguarda il maggior grado di attrattività del territorio bolognese nei confronti degli investimenti esteri, piuttosto che la capacità di produrre IDE dal tessuto economico del territorio, quindi una disponibilità più passiva che attiva. Questa asimmetria genera domanda di politiche di sistema e di sostegno da parte degli attori istituzionali verso un aspetto della crescita economica del territorio oggi ormai imprescindibile.

3 Le previsioni per il 2005-2008

Dopo due anni consecutivi di crescita moderata del PIL (+0,7 nel 2002 e +0,4 nel 2003) il Centro studi di Unioncamere stima che nel 2004 il PIL dell'Emilia Romagna dovrebbe crescere al tasso dell'1,7%. Questo aumento dovrebbe essere superiore a quello del Nord Est e a quello dell'Italia. Nel 2005 il tasso di crescita del Nord Est si prevede sia del 2,1%, quello dell'Italia dell'1,8% e per la Regione Emilia Romagna si prevede una crescita del 2,0%. A questa crescita contribuirà la dinamica dei consumi delle famiglie che si prevede aumenti dell'1,4%, e, in modo più importante, l'aumento degli investimenti, in particolare quelli in macchinari ed impianti, per i quali si prevede un + 3,0% nel 2005. Diversamente, sempre per l'intera regione Emilia Romagna un rallentamento nella crescita delle esportazioni, a seguito del perdurare di una situazione di sopra-valutazione dell'euro nei confronti del dollaro, che continuerà a penalizzare i prodotti europei (si veda tabella 3.1).

Tab. 3.1 – *Scenario di previsione al 2008*

<i>Bologna</i>	<i>1999-2001</i>	<i>2002-2004</i>	<i>2005-2008</i>
Tassi di crescita medi annui del periodo:			
Esportazioni	3,4	2,0	2,2
Valore aggiunto	2,4	0,8	2,0
Occupazione	1,2	0,8	1,2
Valori % a fine periodo:			
Esportazioni/Valore aggiunto	31,1	32,3	32,5
Tasso di occupazione	45,6	45,7	47,7
Tasso di disoccupazione	3,4	3,1	1,7
Tasso di attività	47,2	47,2	48,5
Valori pro capite a fine periodo:			
Valore aggiunto per abitante (in migliaia di euro)	23,7	23,6	25,0
Valore aggiunto per occupato (in migliaia di euro)	46,2	46,2	47,7

Con riferimento alla provincia di Bologna il Centro studi di Unioncamere prevede che lo sviluppo delle esportazioni rallenterà nel corso del triennio 2005-2008 attestandosi

mediamente attorno al 2,2%, valore inferiore a quello registrato nel 2004. Le stime indicano invece, per lo stesso triennio, una ripresa importante del valore aggiunto (+2,0%) e dell'occupazione (+1,2%). La quota dell'export sul valore aggiunto si mantiene a valori stabili, poiché era pari a 32,3 nel 2004, e si prevede che nel triennio 2005-2008 si attesti al 32,5. Il tasso di occupazione dal 45,7 del 2004 si porta al 47,7 a fine triennio, mentre la disoccupazione, nonostante l'aumento di quest'anno, dovrebbe ridursi in modo importante passando dal 3,1% attuale all'1,7% nel 2008. Infine si prevede che il valore aggiunto per abitante nella provincia di Bologna passi dai 23.600 euro del 2004 ai 25.000 euro circa nel 2008, o, alternativamente, il valore aggiunto per occupato passi dai 46.200 euro del 2004 ai 47.700 nel corso del triennio 2005-2008.